

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Come una Nazione possa acquistare la sua indipendenza. - Notizie Italiane; Roma; Ferrara, Milano, Firenze. - Vendita Fondamentale sul Regio Municipale. - La Riforma della Pubblica Istruzione nello Stato Pontificio è imperiosamente necessaria. - Tre nuove Scuole Notturne in Roma. - Stabilimento di Filanda in Bologna. - Possesso del Rabbino Maggiore. - Salmo. - Notizie Estere, Inghilterra, Francia, Spagna, Portogallo, Belgio, Confederazione Elvetica, Prussia, Galizia, Austria. - Notizie recenti Italiane ed Estere, Parma, Svizzera, Spagna, Portogallo. - Giustificazione. - Giuseppe Maria Graziosi. - Scelta degli Ufficiali Sanitari della Civica. - Il Maestro Magazzari in Roma. - Annunzi.

Come una Nazione

Possa acquistare la sua Indipendenza

Un celebre scrittore fece l'elogio della seguente sentenza, uscita, si diceva, dalla bocca di un filosofo: « Se io tenessi stretto in un pugno tutte le verità mi guarderei bene di aprire la mano per mostrarle agli uomini ». La quale sentenza ci parve non solo indegna di lode, ma degnissima invece di biasimo, perchè o mostra paura e codardia in chi la disse, o tende a ingiuriare l'umanità intera quasi che la nostra natura si piacesse più nelle tenebre che nella luce della verità.

È dovere d'ogni cittadino, è ufficio sacro d'ogni scrittore parlare sempre il vero con quella modesta franchezza, con quella ingenuità d'animo, con quell'accento d'intimo convincimento che persuade le moltitudini, perchè togli ogni sospetto di particolare interesse, e dimostra chiaramente le parole esser mosse dal solo desiderio dell'utile universale.

E se in ogni tempo la manifestazione del vero è cosa buona, necessaria poi diventa quando una nazione per impensato avvenimento risvegliata da lungo sonno, morte dei popoli, comincia una nuova vita. Allora la gloria e la felicità di quella nazione dipendono dalla via ch'essa percorrerà nel suo cammino, e presentandosi molte vie, è grande essendo l'incertezza perchè le menti o sono ancora offuscate da un residuo di sonno, o non sono bene abituate alla nuova luce, o la paura, o l'interesse rattengono i buoni cittadini, e i coscienziosi scrittori dal manifestare il vero in tutta la sua nudità, vi è pericolo che quella nazione corra ad una inevitabile ruina.

È questo il caso presente della nostra Italia.

Trovansi essa in una di quelle epoche che decidono dell'avvenire di un popolo per molti e molti secoli: un'idea buona fatta generale può donarle gloria e possanza, un errore può ricacciarla nell'abiezione e nella miseria.

Fra le verità da proclamarsi la prima si è la patria indipendenza; fra i mezzi onde ottenerla il primo da consigliarsi si è la lega fra i Principi italiani. Un patto di famiglia gli riunisca tutti intorno al Pastore dei Popoli, all'eletto del Signore, e questo patto sia di sostenere uniti e con ogni sforzo la indipendenza dei loro Stati, contro qualunque aggressione straniera non solo, ma contro qualunque insidia diplomatica che volesse cacciarsi in mezzo ai nostri affari per dividerci prima, per opprimerci in appresso. E parlando così ai Principi italiani crediamo di consigliarli cosa che procaccierà ad essi non solo fama e grandezza, ma pace e tranquillità interna, ma rispetto presso le altre nazioni, ma l'amore dei loro popoli.

La Provvidenza non poteva offrir loro miglior occasione della presente per liberarsi da ogni timore di rivoluzione, per riacquistare in un giorno quanto perdettero in molti e molti anni, per compiere in pace quelle riforme che le attuali condizioni dei tempi e del nostro paese rendono necessarie. Se guardano al di fuori, trovano essi tutti i popoli d'Europa far voti ed animarsi per questa santa lega, trovano molti governi disposti ad applaudirla, alcuni anche pronti a sostenerla, nessuno tanto audace da combatterla apertamente.

Se guardano al di dentro, si presenta ad essi l'esempio luminoso d'un Governo che debole, isolato, assalito in casa dai tradimenti, minacciato da numerose e agguerrite armate straniere, consigliato a cedere da falsi amici, ma pure con la forza che dà il dritto, col coraggio che ispira la unione uscì trionfante dalla lotta, allontandò i pericoli della guerra, abbattè i suoi nemici, e fece risuonare grande e venerato il suo nome presso tutte le nazioni. Ora se intorno a questo Principe, che mise la Croce fra gli artigli dell'aquila romana, si aggruppino i Principi italiani svanirà all'istante ogni timore di guerra, sarà rispettata la fede dei trattati, il dritto delle genti si farà inviolabile: commercio, industria, arti e scienze sorgono a nuova luce: l'Italia diverrà nazione amica di tutti i popoli, perchè non ha bisogno di conquistare; sarà fedele alla santità dei patti, perchè fu essa la prima ad iurarli; sarà oggetto di amore e di ammirazione, non d'odio o di gelosia, perchè contenta delle proprie ricchezze non ambirà le altrui; perchè avrà un solo pensiero, educare il suo popolo; cercherà una sola gloria, farsi maestra di civiltà e di sapienza.

Quando consigliamo ai Principi quest' alleanza fraterna, quando vogliamo dare ad essi la lode di crearla, e di annodarla, mostriamo al mondo l'amore dell'ordine vivere fra noi ed avervi profonde radici, mostriamo essere calunnia dei nostri avversari l'accusa che ci davano di voler distruggere dalle fondamenta l'antico edificio sociale. Chi oggi potrebbe impedire ai popoli italiani di legarsi fra loro in un patto di difesa comune contro ogni aggressione straniera? Alla nuova dell'occupazione di Ferrara non corse un fremito generale in tutta la Penisola? Non si offrirono migliaia e migliaia di braccia pronte a sostenere la causa del Pontefice? Chi può impedire questa tacita alleanza del popolo, chiamata dai comuni interessi, consolidata dai comuni pericoli? Eppure i popoli guardano i loro Principi e sperano in essi, e sospirano di vederli innalzare quella bandiera che sarà segnale di pace e di concordia, non già di guerra o di rivolte: nè si persuaderanno mai che ai Principi italiani non sia caro l'acquisto della loro indipendenza. Supporro infatti in essi un desiderio contrario per sola brama di avvilirsi agli occhi proprii e della loro nazione, è un supporre cosa non consentanea alla natura che rifugge tanto più da ogni servitù quanto più è abituata al comando. L'odio dei popoli invece si rivolge tutto contro quei traditori, che fingendo interesse per il Principe lo inducono a diffidare del popolo, dipingendo questo amante di novità perniciose, nemico d'ogni legge, e sempre inclinevole all'anarchia. Intimorito il Principe, e posto nel bivio crudele di dover scegliere di due mali l'uno, preferisce l'intervento straniero agli orrori delle rivoluzioni, al pericolo sognato di esser balzato dal trono. Inganno fu questo sempre fatale ai nostri regnanti, i quali non seppero discernere le parole interessate dei cortigiani, dalle parole sincere dei veri amici, e stimarono linguaggio dettato dall'amore dell'ordine e della autorità regia quello ch'era linguaggio d'una casta timorosa di perdere i suoi privilegi, che dal solo arbitrio e dall'oppressione del popolo presero origine e ricevoano alimento. Che se costoro amassero veramente il Principe, direbbero a lui essere assai meglio acquistare l'affetto del popolo appagando i suoi giusti voti, allontanando gli uomini violenti e traditori, piuttosto che rendersi schiavo d'uno straniero, il quale quante volte venne a recar soccorso ai Principi mimici col popolo, poichè fu entrato, per quanto ci raccontano le antiche storie, cercò sempre di cattivarsi l'animo del popolo e indebolire l'autorità regia nella mira di fondare il suo dominio sulle rovine dell'antico, e si vide allora il Principe rassomigliare allo schiavo degli antichi, che si cingeva il capo d'una corona quando piaceva al suo Padrone di farlo sedere Re del convito.

Se gli esempli dell'antica storia non sono del tutto perduti, se il presente può servire di una forte lezione, se l'interesse stesso dei Principi li chiama a legarsi fra loro, noi abbiamo ragione di lusingarci che finalmente l'Italia vedrà sorgere per lei giorni tranquilli e sereni.

Guai a coloro che s'interporranno fra i Sovrani e i popoli per rompere ogni accordo, per dividere gli interessi comuni! Guai a coloro che per immergere la patria in ogni orribile sventura, chiamano lo straniero, e vorrebbero aiutarlo a descrivere un circolo fatale, entro il quale dovessero racchiudersi popoli e Principi, col l'ordine di non uscirne senza permesso! La voce del popolo fatta gigante scuoprirà i nomi degli iniqui, come l'accortezza delle menti italiane saprà svelare i segreti d'una politica che dominò finchè si nascose nelle tenebre. La moderna diplomazia inventò un intervento più fatale forse della guerra, l'intervento dei congressi. Colà si mettono in opera tutte le astuzie diplomatiche, colà si tendono tutte le insidie per opprimere il debole e favorire il possente. Ma quando il dritto è chiaro e incontestabile, quando parlano i trattati e il consenso universale, noi non vediamo ragioni da far congressi. Un solo congresso è necessario all'Italia, la riunione di tutti i suoi Principi onde stabilire sopra solide basi i futuri destini del nostro paese, onde creare una nuova alleanza voluta dagli imperiosi bisogni dei popoli, dallo spirito nazionale risvegliato in ogni patto. Un giorno questa patria domanderà conto severo a chi si lasciò sfuggire la propizia fortuna, a chi permise che si attendesse oggi ai dritti di un vicino Sovrano indipendente, senza pensare che domani quell'attentato può rinnovarsi in ogni stato italiano.

Quale spettacolo d'un congresso presieduto dal Re dei Re, dal gran Sacerdote d'una religione che predica la giustizia e la pace!

Quale spettacolo degno della moderna civiltà! degno di un paese glorioso, sopra ogni altro, meritevole che si pensi a renderlo felice! Quanto bene verrebbe all'Italia da quell'augusta riunione? E fra tutti i beni quale più grande di dare una base alla patria indipendenza?

Non è questo il primo voto d'ogni popolo, la prima legge che s'impone ogni società?

Se l'arabo errante, cui manca spesso l'acqua per dissetarsi nei deserti africani, rinuncia a tutti i beni, che la civiltà europea gli promette, per conservare la sua indipendenza, come non dovrà bramare ardentemente un popolo che aspetta da quella lo sviluppo d'ogni suo bene materiale e morale, il risorgimento della sua fama, la sicurezza perfino della sua vita e dello suo sostanze?

Noi dimostriamo come ogni possa acquistarsi facilmente e in un modo durevole questa sospirata indipendenza: immensa fortuna, cui non si osava nemmeno di pensare, tanto pareva lontana da noi; e questa fortuna si può ottenere senza reazioni sanguinose, senza guerre devastatrici.

Principi d'Italia, non siate ricalitranti alla chiamata della provvidenza e dei popoli! La patria comune v'invita ad un'alleanza, che questa volta a buon dritto può chiamarsi santa. Non rattenuti da un vano timore, non guidati da un vile interesse, noi, parliamo non ciò che credemmo utile verità a manifestarsi.

Chi ascolta i consigli della paura, chi si fa adulatore del Potente, pecca d'ingratitudine verso la Provvidenza che lo fece nascere in questa terra, su cui Dio versò a piene mani i doni tutti della sua creazione.

P. STANINI.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Il Governo pontificio deliberato, come dicemmo, di mantenere la potestà propria nei termini del diritto e di mostrare ai popoli suoi la franca e giusta maniera del suo amministrare, adoperò ad alcuni apprestamenti militari per fronteggiare alla protestata occupazione. Dello stabilito campo di osservazione a Forlì esse capo il Generale Bentivoglio, e con esso di valido appoggio il Tenente Colonnello Fini, il Tenente Colonnello Bocconeri, e il Maggiore Provinciale del Corpo del Genio. La Gioventù Romana, lodando la fermezza e la dignità del Governo, mostrò desiderio vivo di andarsene volontaria congiuntamente alle milizie di linea. E noi curavamo a lodare questo zelo, come quello che è fondamento di non domati spiriti generosi, assicurava vieppiù l'amore al Governo e la brama della sua indipendenza. Piacque molto in Roma la notizia che gli Svizzeri si erano pronunciati con feroce di marciare verso Ferrara, e questo si sa essere avvenuto con soddisfazione delle provincie. Hanno essi già preso posto a Castel Franco ben molti di loro artiglierie. La causa del Governo di Pio IX è così giusta innanzi alla ragione dei popoli e dei regnanti, che tutti si sentono accesi di sostenerla con quelle forze che meglio si richiedono alle circostanze imperiose. La causa di Pio IX e dei suoi popoli è tanto giusta, che ove pur l'attuale politica di Europa non sentisse sgomento di tirare una spada, s'impugnerebbe sempre per ogni pacifica via a mantenerne inviolati i sacri diritti. Ormai non è dubbio che i Governi italiani ed esteri vogliono ricomporsi in pace le nostre cose. Non è però in tutti certezza se questo ricompimento avverrà senza alcuna esigenza non debita dalla parte del Gabinetto Austriaco. E qui è da porre in bilancia se il nostro Governo nelle sue savie necessarie e pacificatrici riforme abbia portato un passo al di là dei confini, in cui si racchiude l'armonia e l'equilibrio degli attuali Governi. Pio Nono nella sua religiosa virtù ha voluto la felicità dei popoli, e nella sua saviezza lo ha voluto con tale temperanza ed opportunità, che ancora non è pervenuto a concedere tanto quanto per consiglio dei potentati fu già dichiarato nel Memorandum a Gregorio XVI. Sono in questo come ogni sa raccomandata la secolarizzazione di alcuni impieghi e le elezioni popolari dei consigli municipali ed altro su ciò. Duoque niente a rimproverare quanto alle riforme. Dello spirito poi così effervescente e dilatato nella Penisola italiana non è da accagionare la innalzata bandiera di civiltà da qualsivoglia italiano Principe; bensì conviene riportare alla ragione dei popoli e dei tempi, la quale come più lungamente tace, germoglia nel silenzio; si svolge e si matura senza che alcuna mano, e sia pur potentissima, abbia potenza di soffocarla. Benedetto è felice quel principe che senza darle morte la imbriglia dolcemente e la conduce per vie scabrose e difficili ad ottimo segno. Pio Nono ha bene stimato di ampliare la Guardia Civica, e lo ha fatto nel bisogno maggiore quella lode dei più temperati Governi, come si è letto nei fogli ufficiali; lo ha fatto con propria compiacenza, e se ne trova profondamente appagato, siccome leggesi nella sua autografa lettera al Comandante Generale, Principe Rospiigliosi. Quando un Sovrano si sente puro nel suo segreto la coscienza di far felici i suoi popoli, non teme che numero di armati lo circondino, perchè essendo essi dei primi a provare quei benefici non sono altro che scudo intorno al benefattore. E chi potrà vedere con severo piglio una istituzione voluta dall'autorità del Principe, gradita dai popoli, non contrastata dagli accorti governi? Questa istituzione durerà eterna quanto la memoria del suo Istitutore. Oggi la sapienza civile dei popoli è venuta a tal segno, che non senza timore di gravi rivolgimenti si potrebbero spogliare delle loro consentite conquiste. Di questi Principi che alla ragione del lignaggio italiano congiungono la giustizia di una concordata alleanza si conobbe con pubblica gioia dichiaratosi il Re di Sardegna, il quale non poteva essere che non dicesse di considerare la causa del Papa come causa propria. Senza qui entrare in pensiero di alleanza armata e conquistatrice, ciascun vede che una lega dei Regnanti Italiani potrebbe appunto avviarsi ad ogni modo di guerra, o mantenere quella pace gioiosa che da un latino scrittore fu detta libertà tranquilla. In un articolo storico dei Congressi scientifici italiani pubblicato nei primi numeri del Contemporaneo, mi occorre di accennare alla utilità che Governati e Governanti conseguirebbero dalla unità di un sistema doganale, dalla unità dei pesi e misure, dalla unità delle monete. Su questo piano, che può dirsi di vantaggio materiale, non correremmo mille e mille altri di morale interesse che potrebbero

avviare l'Italia nostra, e prontamente avviarla, a quel punto di civiltà Nazionale, verso cui irresistibilmente camminano e cammineranno le popolazioni d'Europa. — Il Re di Sardegna ha mandato al Segretario di Stato Cardinale Ferretti la gran Croce di S. Maurizio e Lazzaro. La notizia di ciò fu accolta assai gradatamente perchè si vide in questo atto una scambievole intelligenza col Governo Pontificio, e una ricompensa al merito dell'operoso ed amato Segretario di Stato, al cugino del Pontefice. La condotta nobilissima del Cardinale Ciacchi in Ferrara rese molto lodato il pensiero del Principe di Canino, il quale in domestico ed amichevole convegno di alcuni buoni cittadini propose che fosse lasciato perenne segno di ricordanza e di riconoscenza all'illustre legato di Ferrara. Si stabilì che ciò stesso in una grande medaglia colle immagini del Cardinale Ciacchi e del Cardinale Ferretti da una faccia, e dall'altra quella di Pio Nono. Fu eletta una commissione dei Signori Orioli, Gennarelli e Masi; a giusta mente è da lodare il Sig. Giuseppe Del Frate che bene consigliò di congiungere i tre sopra venerati nomi in questo monumento di onore. Ne fu commesso il conio al Sig. Girometti figlio, al quale acquistò molta lode l'altra medaglia del monumento a Pio Nono. Fra breve saranno diramate da Roma alle provincie le cartelle di sottoscrizione a non più di un baionco per firma.

Quella gioventù studiosa che dal giorno dell'Amnistia sino ad oggi fu parte non piccola del meraviglioso moto di vita pubblica e progressiva, e delle dimostrazioni di popolare affetto date al Pontefice, fu da lui visitata la mattina del 23 corrente nella Università Romana, per assistere alla distribuzione dei premi. Al subito apparire fu salutato dai giovani rispettosamente, e il S. Padre rivolse a loro parole amoroze ed animatrici di studio. Noi speriamo dal cielo, che sia dato al Principe ottimo, tempo e salute di manifestare la sua sollecitudine del pubblico bene tale quale ci lo desidera. Le sue visite alla casa del povero, alle scuole notturne, allo studio dell'artista, alla Università, le sue private lodi a chi bene opera, sono sempre efficacissime e soprattutto opportune. La vita occulta, e il silenzio dei Regnanti va sempre in danno degli individui delle famiglie e dei popoli governati, e della gloria loro. Se ne possono porgere numerosi esempi.

Se la Storia di Roma conquistatrice fosse tutta perduta, e con essa la tradizione popolare delle guerresche imprese, si potrebbe indovinare da oggi che il Romano popolo fu un popolo battagliero. La Guardia Civica tiene in moto bello e piacevole fra le armi e gli armati la città di Roma. Domenica più che 200 militi del Rione Colonna erano alla Villa Ludovisi posseduta dal loro Tenente Colonnello Sig. Principe di Piombino. Il luogo ameno e spazioso, le fresche ore della sera, la luce del sole cadente che lampeggiava nella baionetta, e qua o là pittoreschi gruppi di uomini e donne rivegnavano severo e gradevole quello spettacolo. E qui vogliamo cominciare la lode alle Signore Romane, che si son date all'opera ai connessi lavori: i quali saranno premio al più destro tiratore nel bersaglio che sia stabilito fra poco. « Vero amor della patria arma le donne ». Il mareggiare delle armi e le copiose scariche furono con tale regola e speditezza eseguiti, che meglio non si potrebbe da esercitati militi desiderare. Il Principe di Piombino era ivi misto tra gli spettatori e i soldati suoi, ai quali si studia di provvedere con lodatissimo zelo. In quello stesso giorno manovrarono nello stesso Cortile di Belvedere i Civici del Rione Borgo e Ponte. Dopo la lettura di un discorso, in cui lodavasi il generoso contegno della Civica verso gli ultimi avvenimenti di Ferrara, si salutarono scambievolmente quelle romane milizie, tra le quali si udivano nobilissime parole alla concordia, alla unione, alla pace di tutti i Rioni. Si rinunziarono insieme anche i Rioni Pariense e Campitelli; e qualunque sia potesse essere confidate le più care speranze alla istituzione della Guardia Civica, si sentiva confortato profondamente di questa fraterna unità, e con la parola e con l'esempio non cesserà un momento di vigilare ad essa perchè nel campo delle belte e fruttifere piante non mettano germoglio le male erbe distruggitrici. Nelle ore pomeridiane del giovedì si ritrovarono sul medesimo campo alla Madonna dei Cerchi, le Cittadine milizie del Rione Pigna, e del Rione Campitelli, e quelle dei Rioni Trevi, e Colonna a villa Ludovisi.

L'uomo diletto per antica affezione nel cuore di Pio IX, il Sacerdote tutto evangelico, il Grande Maestro in Divinità, il Canonico Giuseppe Maria Graziosi passò alla seconda vita, accompagnato al sepolcro da quelle lodi, e da quelle lagrime consacrate al giusto che non si abbatte per disfavore di fortuna, e non muola in superbia per la grazia dei grandi. E se più degli encomi lusinghevoli prodigati ad una vita felice, sono da pregare le significazioni amoroze ad una morte onorata, certo che il Popolo Romano non poteva dargli di più religioso, e solenni alla memoria di lui. Lungo lo vic dove il feretro tragittava, erano densi di popolo ed accompagnamento grave, e mestissimo facevano i Civici vestiti a nero, armati di sola scabbia, e marcianti a plotoni. Il ceto degli avvocati, dei Professori e gli Studenti, e molta parte di Clero Regolare e Secolare rendevano tutto insieme imponentissimo quel funerale. Nel seguente giorno di Martedì la cassa mortuaria da S. Maria in Aquiro fu accompagnata a S. Giovanni in Laterano, nella quale Basilica lo aveva eletto Canonico, più che l'amicizia ricordevole, la riparatrice giustizia di Pio IX.

Monsignor Pro-Governatore Morandi ha pubblicato una seconda notificazione contro la stampa clandestina. Ogni onesto cittadino, a cui dispiace o fa parola provocatrice, e quella che offende, ed insulta, vide di buon grado la prima. Dopo questa non erano a notizia del pubblico altri scritti clandestinamente stampati, e quindi il tenore fortissimo, e severissimo della seconda notificazione, ha destato differenti giudizi ed opinioni nel popolo. Monsignor Morandi Uomo di dottrina, ed estimatore dei tempi, conosce ottimamente che quando la manifestazione del pensiero si è convenientemente allargata non solo in paesi lontani, e di più libere istituzioni, ma in quelli che sono alle porte di Roma, di Roma che diede il primo esempio di una onesta larghezza, non si può restare più lungamente senza una legge opportuna, esplicita, e capace. Ed anche di ciò rendiamo grazie al providentissimo senno dell'ottimo Pontefice, ogni cura del quale è rivolta al bene materiale, e morale de' suoi amatissimi popoli.

Non possiamo confermare affatto la notizia recata dalla Gazzetta di Genova che cioè la Compagnia di Gesù ha offerto 5,000 scudi per l'abbigliamento della Guardia Civica.

Nelle ore pomeridiane del giorno 24 fu tenuta una solenne Accademia letteraria nella gran Sala del Collegio Nazareno affidato alle cure dei Padri delle Scuole Pie. Questi ottimi Religiosi che

posero sempre ogni loro pensiero ed affetto all'educazione de' giovani vedono oggi con piacere grandissimo un Pio IX Capo della Chiesa di Dio e Principe dello Stato, un Cardinal Ferretti, un Monsignor Morichini, ministri di lui, già stati tutti loro alunni o presentemente parte maggiore della nostra felicità.

L'Accademia, diretta dal P. Nicola Borrelli Professore di eloquenza, uomo, e per pietà d'animo e per soavità di maniere a per letterarie fatiche assai noto, ebbe a tema Roma Pagana e Cristiana; l'Accademia ebbe per intendimento di mostrare ciò che v'era di grande in Roma pagana, e trattò della forza legislativa, della forza militare, dell'impero e della Religione pagana. E scelse per segni di queste idee le Curie, il Campidoglio, la Reggia ed il Pantcon. Entrando poi a parlare del Cristianesimo mostrò la lotta fra la nuova e l'antica civiltà, o meglio il compimento della civiltà antica. Si cantò dei principi della Cristianità, della pugna fra i nuovi sentimenti e gli antichi, del trionfo della Cristianità, e della sua organizzazione sotto il Vicario della Sapienza Infinita e del Papato. Nello svolgere queste idee come per occasione si avvale delle Cattedre, dell'Anfiteatro, dei nostri tempi, o del Vaticano.

I giovani corrisposero al soggetto recitando con chiarezza ed energia i vari e belli componimenti che furono tramazzati da alcuni sonetti sui più celebri giorni del primo anno del Pontificato di Pio IX.

FERRARA. Oggi 26 riceviamo una lettera datata in questa città il 21 agosto del seguente tenore. « Ha fatto molto piacere il supplemento al Diario di Roma. Però continuasi a vivere assai male qui prima, siamo sempre sulla minaccia del far fuoco ad ogni minimo insulto, vale a dire che può dipendere da uno, il far fuoco contro a molti, o con fischio, o con sasso, o altro anche più menomo insulto: il voto della sentenza indica l'asprezza del legislatore. Il commercio interrotto; niuno viene nei nostri mercati, sia per paura delle agitazioni che al di là del Po si credettero essere qui, fra per la presenza degli Austriaci, e dei loro modi. Fortunatamente che dal primo giorno delle pattuglie Austriache in poi, nulla più accadde: E calma perfetta; ma con quel decreto chi può assicurare che questa sera non siavi un massacro? Finché qui staranno, e così staranno, la situazione nostra sarà sempre pericolosa. Se si chiedesse il perchè sono venuti con marce forzate, con micce accese, con tante provocazioni, ed unicamente per poi restar qui, io non saprei che cosa rispondere. Quel che fecero, e fanno, non servi, e non servirà ad essa nulla, cioè non impedirà la libera stampa, e la civica. Ora le cose cangian d'aspetto, giacchè vi sono alcuni segni che denotano il far procedere più civile verso noi, il voler conservar le apparenze della legalità. Ma resterà a noi solo questo peso, il peso di una occupazione straniera? A quando a quando però la loro ostilità si dimostra agramente. Sono alle porte della Città, e un giorno non vogliono che un Cacciatore, benchè munido del porto di armi, esca dallo schioppo, ma altro non vogliono che le nostre truppe, i volontari, escano dalle porte senza permesso loro. Ieri l'altro non vollero che entrasse uno Svizzero isolato, che proveniva da Bologna. Cercano insomma di far vedere che la forza comanda al diritto; ma che però? venti cacciatori austriaci subito dopo, cento cittadini uscirono co' nostri Mastai, ed i volontari uscirono, e rientrarono dietro ordine superiore. Nei primi giorni mostravano una paura ridicola, o la fingevano. Le pattuglie avevano due di vanguardia, e due di retroguardia che marciavano cogli schioppi ingrillati. Ogni soldato, che veniva in piazza o altrove per comprare, la minima cosa, era accompagnato da uno, o più soldati col fucile; ed ora il loro spavento si è alquanto mitigato, ed anche il loro furor mostrasi meno aperto. Nel giorno non pongono più le baionette sul fucile: (seguono di ostilità nella regola Austriaca) però continuano le pattuglie la notte, e sei posti sono occupati da loro come i primi giorni, e dicono, (ma gli ufficiali generali non sanno mai niente) che staranno così tutto l'inverno. — Di veramente nuovo nulla ci è, all'infuori dell'arrivo delle truppe austriache al di là del Po, ed ai confini nostri. E da notare che sapevasi che esse venivano, e dai fogli, e dalla comunicazione stessa di Radesky al nostro Legato. Ieri, come dissi, vennero ai confini, e sono numerose queste truppe relativamente ai paesi poco abitati, dei quali tutte le case sono ora occupate dai militari. Lungo il Po vi saranno da 600 uomini; altri 5000 circa nel Padovano, e nel Polesine a Rovigo. Era disposizione data da molto tempo, e faranno una specie di cordone. Però potrebbero venire anche a Ferrara da un momento all'altro, e atteso la breve distanza di quattro, o sei miglia, sappiamo prima l'entrata, che la partenza, e lo stesso. Nella fortezza nostra entrarono di recente molte munizioni, ma non soldati né cannoni. Il Cardinal Ciacchi si porta assai bene, è vigile, attivissimo, perspicace, e ben intenzionato. Il resto degli impiegati non lo seconda, con egli vorrebbe, ed i cangiamenti in tutto e per tutto sarebbero di necessità. Noi dobbiamo alla vigilanza, e retto criterio dei cittadini la nostra salvezza, perchè al momento dell'arrivo degli Austriaci la canaglia erasi sollevata, sostenuta da alcuni tristi fuggiti dalla nostra Bologna dopo che la Polizia si è ivi cangiata, ed anche da alcuni di Faenza dopo che si sciolsero i centurioni. Veduto che il minimo insulto era cosa facilissima, tanto più che non contavamo nulla sulla Polizia, sulla quale speriamo che sia posta. La provida mano del Governo di Pio IX. Terminò col dirvi che abbiamo passati bruttissimi momenti in Ferrara.

MILANO. Quale impressione abbiano fatto qui le notizie di Roma, non è mestieri che io ve lo dica: ora si sta ansiosamente aspettando di vedere come si ricomporranno le cose e quale energia spiegherà in tale importante momento l'animo evangelico di Pio IX. I fogli stranieri, portanti la narrazione di quelle italiane vicende, non furono soppressi (cosa strana) e girano nelle mani di tutti. Si vede ora quello che era insolito tra noi i giornali politici nelle mani perfino della crestaia, del pizzicagnolo, del mercantuzzo. E chi potrebbe spiegare come vadano unite queste concessioni coi rigori usati verso i fogli di Roma, ed altri Italiani?

(da lettera)

FIRRENZE. Sappiamo dall'Alba, quel giornale si caldo d'italiano faville, che il 20 Agosto molti onorevoli Cittadini pensarono di rendere pubblico onore al coraggio civile dell'ex-Presidente Fornaciari di Lucca. A tutti è noto la magnanima rinuncia data da questo uomo già sì caro, e venerato all'Italia per molte lettere, e per rettitudine integra. E se altrove l'esecrabile fame dell'ora corrompe ed invileisce i migliori ingegni, e fa mercato della patria, possa l'Italia nostra andar sempre incoronata di tal peste, e mostrarsi bella agli esempli del Professor Fornaciari.

VEDUTA FONDAMENTALE SUL REGIME MUNICIPALE

Curiales nervos esse republicae ac
viscera civitatum nullus ignorat;
quorum coetum recte appellavit
antiquitas minorem senatum. Co-
dicis Theodosiani, libro IV. tit. 1.

In tempo, che i due Sovrani dell'Italia centrale, il glorioso Pio IX e l'augusto Leopoldo II, con mirabile esempio della più ardente emulazione, intendono a promuovere il benessere dei propri sudditi in una generale riforma del regime municipale, e che a riuscire decorosamente in questa impresa, chiamano nella capitale una eletta schiera di deputati provinciali per consultarne gli oracoli, ogni cittadino che ami la patria, non solo deve esultare per sì grandioso tratto di sovrana munificenza, ma coadiuvare altresì coi propri lumi alla grande opera; sia manifestando le lacune e i difetti dell'attuale reggimento, sia additando mezzi acconci per ripararvi, sia ancora con istruire le masse del popolo sul proprio meglio, onde preparar i loro animi ad accogliere il dono con ardente desiderio; ed a valutarne l'importanza con piena cognizione di causa. Lungi da noi ogni tema di offendere l'alta sapienza civile dei rispettivi sovrani: la loro fiducia nell'appoggio della pubblica opinione è sì grande, che invitano solennemente i loro sudditi a rendere di pubblico diritto quei lavori che avessero già in pronto, o che credessero di potere preparare col fine di concorrere ciascuno colle proprie forze alla più sollecita esecuzione di un'opera reputata a ragione come grandemente vantaggiosa e decorosa a tutto il paese (1). Senza dunque infingardire nel meschino orgoglio di glorie passate, innalziamo i nostri sguardi alla sublime meta del futuro, e corrispondiamo, ognuno secondo le proprie cognizioni, all'invito magnanimo, che il genio del cristianesimo e della civiltà ispirò ai beneficentissimi nostri Reggitori. Egli è con questi pensieri, che io impendo ad esporre alcune idee fondamentali del regime municipale, le cose unicamente mirando con rispetto alle persone.

Universale ovunque si ode un lamento, che niuno vuole assumere le cariche municipali, e malgrado che si tratti dei più importanti interessi, vuote ordinariamente riescono le aule consigliari. Pur troppo è vero, che oggidì i cittadini rifuggono il disimpegno delle cariche decurionali, forse colla stessa nausea che spaventava dalla curia gli antichi decurioni del basso impero, annessi al municipio come schiavi della gleba, con la più severa responsabilità personale per l'esazione delle sanguinose tasse che affliggevano l'umanità, per modo da preferire il dominio dei barbari a quello della degradata maestà latina. *Milant enim*, dice Salviato parlando dei romani imperiali (2), *sub specie captivitatit vivere liberi, quam sub specie libertatis esse captivi*. Ma oggi questa responsabilità per i tributi dell'erario non grava più i rappresentanti dei municipi, la cui amministrazione è ristretta alla pura edilizia, agli affari del proprio paese, alla civica azienda. D'onde pertanto emana il generale disprezzo delle cariche municipali, l'odio od indifferenza delle cose patrie? da tre cause potentissime, a parere mio, deriva un tanto male, *dalla legge, dal governo e dal costume*. Sembrerà forse a primo aspetto troppo arida la proposizione: ma poche osservazioni, basate sull'esperienza delle cose, bastano a dimostrarne la trista verità.

Il diritto municipale dello Stato Pontificio è un caos di disposizioni legislative sulla civica azienda sparse qua e là senza ordine, senza nesso, e senza logico criterio. Diritto romano, diritto statuario, costituzioni apostoliche, editti e regolamenti del Buon Governo e della Consulta, ed i motu-proprij pontifici, tre volte rinnovati dopo la restaurazione del 1815, sono i fonti principali dell'attuale regime municipale. A ciò si aggiunga la letteratura del diritto municipale, seppure tale nome si merita un'ammasso informe di pratiche risoluzioni, contenute in diverse opere più o meno luminose (3), e poi i giudici in quale stato trovatisi la legislazione relativa ad uno dei più importanti oggetti della pubblica felicità. Questo corpo indigesto di leggi eterogenee è poi difettoso in molte parti, e specialmente nel rito della procedura amministrativa, a cui suppliscono speciali declaratorie, sovente fra loro in contraddizione, e non sempre partecipate a tutte le provincie, ed a tutti i municipi. Che anzi, in difetto di norme generali, i Presidi provinciali hanno più o meno supplito alle lacune della legge con parziali istruzioni e circolari, che, malgrado della loro bontà rispettiva, distruggono il sistema di unità e di uniformità, che, secondo l'eminente concetto di Pio VII (4), *debbono essere le basi di ogni politica istituzione, e senza delle quali difficilmente si può assicurare la solidità dei governi e la felicità dei popoli*.

In tanta mole di leggi e di pratiche istruzioni, contenute in molti volumi in foglio, ovvero in carte volanti contro le buste o negli scaffali dell'archivio, conviene ora attingere e pescare le norme direttive delle municipali faccende. E poiché un tale studio riesce malagevole, se non impossibile a chi è affatto privo di ogni teorico insegnamento, ne segue per necessità, che tutte le operazioni della civica azienda sono abbandonate all'empirico maneggio di cieca pratica, con tale strapazzo e noncuranza da rendere gli atti municipali sformati e sconci, ed affatto indegni di comparire innanzi chi deve esaminarli. Da qui sovente nasce il fastidio di rinviare atti mal fatti per la loro corruzione, con perdita di tempo, e con incaglio nello spedito corso delle cose. Da qui pure emana il generale rifiuto delle cariche municipali; dacché l'uomo onesto e dabbene non azzarda di compromettere la propria coscienza, convenienza e responsabilità, con assumere a trattare cose pubbliche senza una sicura guida nel loro complicato moto di azione. Da qui parimenti hanno origine quegli sbagli, che sovente motivano il reieto della superiore sanzione, con generale querimonia del

corpo municipale, quasi non esso avesse sbagliato, ma la superiorità fosse ostinata a contraddire le consigliari deliberazioni. Un codice municipale, in cui sia fusa di un solo getto tutta la teoria della civica amministrazione, può solo rimediare a questi mali causati dalla legge attuale, e togliere il primo ostacolo che allontana dal municipio il cittadino avverso, timoroso, od indifferente delle cose patrie.

Niente più facile, a parere mio, che la compilazione di un buon codice municipale. A quattro sommi capi riducesi la materia da trattare, cioè alla costituzione, all'amministrazione, alla procedura amministrativa, ed alla polizia municipale, con le subalterne rubriche divise in titoli e paragrafi speciali. Uno dei pregi della moderna codificazione è l'ordine nella distribuzione delle materie. Sia pure vero, che le leggi comandano ovunque si trovano; ma niuno vorrà assennatamente negare, che le leggi tanto meglio si intendono e più facilmente vengono applicate, quanto più chiara e metodica è la loro opposizione. Altro pregio assai più rilevante è la universalità del comando. Ridurre a sistema il più semplice i provvedimenti più estesi, ecco l'ufficio della moderna codificazione. Anche il codice municipale deve essere completo in ogni parte: allora sarà desso un manuale pratico, a portata di tutte le intelligenze, e stabile nel suo impero: allora sparirà affatto il pessimo uso delle declaratorie, delle circolari, e delle istruzioni ministeriali, che ora piovono da tutte parti, e servono ad ingombrare con nuova specie di pittura i muri dell'archivio e della segreteria comunale. Non già che la legge debba essere perfetta ad un tratto e perpetuamente stazionaria: una tale pretesa urterà sempre nello scoglio del progresso umanitario. Ma una stabilità, proporzionata al lento procedere di esso, è condizione indispensabile nella convivenza sociale. Quando il codice municipale sarà bene ordinato, completo, e formato di un solo getto sopra viste sistematiche e generali, pochi saranno i casi da dover impiegare il potere legislativo a statuire riforme o dare autentiche interpretazioni.

Stabilità poi che sia la legalità in ogni ramo della municipale amministrazione; ne consegua anche una più regolare azione governativa per parte dell'autorità tutoria dei comuni. Non è raro sentire in bocca dei consiglieri e dei magistrati municipali la unisona querimonia: *Che serve andare al consiglio? tanto la superiorità fa quello che gli pare!* La querimonia in generale è ingiusta; ma qualche volta è vera. Ora anche pochi casi di eccezione sono sufficienti ad ingenerare il sospetto dell'arbitrario; ed entrata una volta che sia tale opinione in mente del popolo, sarà impossibile eliminare i tristi risultati. *L'opinione pubblica*, dice il proverbio, *è la regina del mondo*; ed una prova di questa eterna verità l'abbiamo appunto nell'universale disprezzo e noncuranza del voto municipale, prezioso in se stesso, ma avvilito nella pubblica opinione. Di fronte a questa popolare preoccupazione, invano si tenterebbe di obbligare i cittadini a frequentare le aule consigliari col sistema delle multe inventate sotto il regime Leonino. Oltreché se ne offenderebbe il decoro della umanità frammezzo la luce scientifica del secolo XIX, gli animi si ispirerebbero piucchè mai, vedendo il voto municipale paragonato al meschino valore di una multa pecuniaria. Pretendere di affezionare al municipio i cittadini colle pene, è lo stesso che stimolare gli schiavi al lavoro colle sferzate. Più sono le percosse, tanto meno è la voglia di faticare. Anche l'allettamento di essenzioni dalle tasse comunitative sarebbe cattivo rimedio al male che si deplora. Chiunque appartiene al ceto decurionale del suo paese deve lasciare sulla porta del palazzo di città tutte le passioni d'interesse privato, e per non offrire sull'ara sacra della patria che i puri sentimenti del pubblico bene. Molte ed esenzioni sono meschini mezzi per avvalorare un suffragio privo di valore nella pubblica opinione.

A rialzarlo da tanto avvilito, fa mestieri di renderlo apprezzabile in se stesso, onde il cittadino sia disposto a farlo valere, ad amarlo, a desiderarlo. Attualmente anche risoluzioni unanime, prese con maturità di consiglio, reiteratamente discusse e votate, utili e conformi agli interessi locali, sono rigettate dalla Superiorità, per frivoli pretesti, per ragioni insulse per spirito di sistema, per malintesa economia, o per erronei paragoni, sempre fallaci per chi non vede le cose da vicino. E ciò che maggiormente irrita le popolazioni, è la cieca deferenza, che alcuni prosidi di provincia e loro congregazioni governative prestano alle informazioni dei governatori, per modo da fare prevalere alla volontà unanime del corpo consigliare l'opinione di meschini cervelli, o di passionati uomini, sovente in urto coi rappresentanti municipali, ovvero di faccendoni ambiziosi che non credono bene disimpegnata la carica, se non si danno l'importanza di tutto vedere, contraddire, proverbare, e contaminare di loro odiosa informazione. È tempo omai di emanare le autorità municipali dalla tutela, o, per meglio dire, dal servaggio delle autorità governative locali. Siano le loro funzioni ristrette alla presidenza del Consiglio, per vigilare il buon ordine e la polizia dell'adunanza, e per impedire la sorpresa e la seduzione nella libera emissione del voto; ma sia tolta per sempre quella malintesa trafila, per la quale deve passare tutta la corrispondenza municipale. Carteggino i gonfalonieri ed i priori direttamente coi presidi di Provincia; e le cose amministrative dei municipi meglio cammineranno, che sotto l'intermediaria influenza dei governatori.

(Continua) Avv. ANGELINI.

(1) Motu-proprio Toscano del 31 maggio 1847 sulla compilazione dei nuovi codici civili o pontifici, e decreto di Segreteria di Stato del 25 giugno 1847 che invita i governatori a moltiplicare i uffici e le funzioni del regim municipale e provinciale nello stato Pontificio.
(2) SALVIATO, De gubernatione Romae lib. V. cap. 8. par. 8.
(3) COHLETTI, Commentario ad bullas boni regimini - Roma 1839 - DE VIGILIS, De bono regimine communium Status Ecclesiasticis - Roma 1732 - PARISSI, Istruzioni per la gioventù impiegata nella Segreteria, Roma 1785 - GUSTONINI, Il Segretario della comunità - Roma 1785 - MONTANARI, Istruzioni per la gioventù impiegata nella Segreteria - Roma 1823 - BRUCCHI, Manualetto teorico-pratico amministrativo, Perugia 1823 - ANGELINI, I doveri dei cittadini verso la patria, Roma 1824.
(4) Motu-proprio del 1 luglio 1816 nell'istruzione.

LA RIFORMA

DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE NELLO STATO PONTIFICIO
È IMPERIOSAMENTE NECESSARIA.

L'obbligo di un Sovrano riducesi ad una grande autorevole tutela accoppiata ad una grande educazione del suo popolo. La tutela si ottiene con un governo politicamente forte, in cui il braccio, la mente ed il cuore di tutti abbiano un medesimo centro; e nessuno perciò sia più forte della legge imperante. L'educazione poi si appoggia specialmente a promuovere la pubblica istruzione in guisa che mirabilmente si prestino a formare uomini operosi, sinceri, rispettosi e cordiali, per concorrer poi a stabilire il governo politicamente forte, governo che lo stato pontificio non potrà però mai ottenere se non cambiassi in qualche modo l'attuale sua ferma politica, cambiamento indispensabile a farsi, mentre ciascuno deve ricordarsi esser cosa migliore perdere qualche cosa per non perdere tutto, e massimamente quando torna a generale vantaggio, e secondandosi i voti della natura.

Vediamo ora se al nostro Stato Pontificio la pubblica istruzione dominante raggiunga il ricordato vero scopo sociale. A colpo d'occhio da per tutto ravvisasi avere il governo il massimo di faccende, e la società il minimo di affari. Il governo infatti coi suoi moltissimi impiegati non ha tempo sufficiente a condannare i cattivi alle galere, luoghi della più indidicibile corruzione morale e politica, per cui non raggiunge né anche il vero scopo delle pene; e la società è abbondantissima di oziosi e vagabondi, effetti tutti primariamente della cattiva pubblica educazione, e quindi perchè la società non è finora garantita da un governo politicamente forte. Segnare pertanto le vere norme da adottarsi, onde la pubblica istruzione sia riformata come si deve, non sarebbe il soggetto di un solo articolo, ma bensì l'opera di un volume. Mi adopererò dunque alla meglio quale altro amatore del pubblico bene, tracciare succintamente le cause tutte dipendenti dal cattivo metodo d'insegnamento.

È cosa vergognosa (sebbene vi sia la legge) permettere che ciascuno sia maestro dei primi elementi del leggere. Non essendovi infatti persone abili approvate dagli amministratori della pubblica istruzione, i ragazzi incominciano male cal non saper pronunciare e sillabare, e portano seco l'inconveniente di non conoscere l'ortografia, e l'ortografia della nostra lingua italiana fino a che da se stessi non si mettono nell'impegno a sdicare siffatto abuso. Messi poi i giovani, così mali incamminati, alle classi dette di grammatica media, suprema, umanità ed eloquenza, passano otto anni continui a traverso sempre della lingua latina. Oltre che non imparano affatto questa bella e classica lingua; si veggono poi cresciuti uomini ignari affatto della lingua italiana, di geografia, di storia sacra e profana, di ogni precetto dell'arte oratoria, ed insomma inutili a se stessi, ed alla società. Quei giovani poi che fanno un qualche sviluppo perchè ispirati dalla stessa natura devono fare il corso della filosofia razionale in lingua latina, lingua che oggi assolutamente non può prestarsi all'insegnamento di quella scienza per lo sviluppo che ne hanno fatto sommi uomini; e perciò il professore non può insinuare nella nostra lingua tutta la sublimità di quella scienza che prepara la via ad ogni sorta di cognizioni, e che forma la mente ed il cuore degli uomini.

Storpiati così gli ingegni vengono poi ammessi agli studi delle Università. Le classi filosofiche in genere che vi sono, di Medicina, ed altre scienze affini forse non abbisognerebbero molta critica quante volte i giovani fossero stati meglio preparati negli antecedenti studi normali e fossero stati meglio guidati relativamente alle idee della morale, parte tanto essenziale per ciascuno individuo, ed in ispezial modo per coloro che studiano la vita umana e civile. La giurisprudenza poi nelle università non viene insegnata a dovere, mentre studiandosi il diritto civile, il criminale, l'amministrativo in genere dovrebbe a ciascuna classe succedere l'insegnamento delle relative procedure. Mancano inoltre molte classi di diritto pubblico universale, e quella della civile filosofia, scienze che formano gli uomini di Stato apprendendo le vere teorie del regime, ed il governo allora sarebbe anche per questo motivo politicamente forte, perchè presiederebbero alle pubbliche cose uomini che saprebbero, e farebbero rispettare le leggi. Quali sono ora gli inconvenienti che derivano da sì mal preparata istruzione? Non avere lo Stato uomini veramente sociali, e veri amministratori delle pubbliche bisogno; rigurgitare il civile consorzio di oziosi e vagabondi; semidotti moltiplicati a dismisura a discapito dell'agricoltura, delle arti e mestieri; ammessi al sacerdozio gran parte di persone che bene regolate nei studi normali, oggi non servirebbero di disordine alla ecclesiastica gerarchia, e che avrebbero potuto giovare la Società applicandosi ad altre faccende; insomma non regnare nel nostro civile consorzio quella pace, equità, e sicurezza che tutte le genti implorano incessantemente ottopero. Come dunque riparare a tanto discapito sociale? Oltre alle radicali riforme da farsi basata che siasi miglior forma di civile consorzio se amiamo di non precipitare nell'anarchia, o sotto le mani di uno Strano, oggi la pubblica istruzione è giuoco forza necessariamente riformarla, e non perdere neanche un istante a por mano a tanta parte essenziale dell'edificio dell'umana aggregazione, mentre ogni giorno il male va aumentando in modo che alla fine diverrà irreparabile.

Dimostrata la superiore necessità della riforma della pubblica istruzione nel nostro Stato Pontificio, ora dovrebbesi tracciare il metodo pratico della medesima; ma ricorre eccelsi-besi dal soggetto dell'argomento discusso in quella sola parte però che raggirasi nell'inse-

gnamento, poichè la pubblica educazione abbraccia altre vedute politiche, così non farò che per appendice assegnare alcune tracce da praticarsi fra le altre moltissime, amando d'infuire anche io per il bene comune.

Dirò in prima che nessuno deve opporsi se si dovesse aumentare la spesa a carico dei Comuni, o del governo per la riforma che si farà, perchè questi danari saranno i più proficui allo stato sociale, simili alle spese che incessantemente e di buon grado si fanno nell'agricoltura, essendo in società necessarie tanto le produzioni del suolo, che quelle della mente.

Io pertanto crederei, indicando sommariamente le cose, a non permettere affatto che ciascuno possa istruire la gioventù senza che siasi preventivamente sperimentata la sua abilità, ovvero istituire da per tutto due classi per i primi elementi.

Istituire per ogni dove le scuole notturne per gli artigiani cittadini con perseveranza però nella vera istruzione civile e religiosa.

Ogni festa praticarsi nei figli di coloro che dicono agricoltori una istruzione simile a quella delle scuole notturne.

Siavi nei Licei la scuola di Calligrafia ed Aritmetica per coloro che sono stati già preparati nel leggere; il corso sia annuale, la lezione di un ora e mezzo.

Succeda poi altra classe di grammatica italiana, principii di geografia, storia sacra e profana; il corso sia pure annuale; la lezione come sopra.

Compito il corso di questa classe, è essenzialissimo, che i deputati alla pubblica istruzione sieno facoltizzati dal superiore governo a far la scelta dei giovani calcolando le loro facoltà intellettuali mentre la natura non dà d'ingegni mediocri (eccetto i sublimi che dicono geni) più del quattro per cento, e per ciò quelli che non potessero superare la mediocrità consigliarli, e quindi costringerli se occorresse a darsi ad altre operazioni sociali. Sarebbe bene perciò che ogni città avesse una scuola di disegno per tutti quelli che venissero riconosciuti non poter giovare la società coi loro studi progressivi e fare così ad essi apprendere il disegno tanto essenziale nelle arti e mestieri, ed ecco che si avrebbero giovani moralissimi capaci a ben leggere e scrivere, possedere l'aritmetica, la lingua patria, nozioni di geografia, di storia sacra e profana, e disegno; e questi gioielli formerebbero quella classe di uomini robusti, sicuri e cordiali, mentre gli altri che sarebbero ammessi alle classi che indicherò formerebbero l'altra parte che chiamansi col nome di pensatori robusti, sicuri e cordiali.

Siavi inoltre una classe di precetti di eloquenza per coloro che sarebbero stati scelti a proseguire i studi, dovendosi portare al suo pieno sviluppo in questa classe la geografia, e storia sacra e profana; il corso sia pure annuale; la lezione di un ora e mezzo.

Nella scuola poi di eloquenza i giovani dovrebbero occuparsi di analizzare poeti e prosatori classici italiani, ed esercitarsi a scrivere sì nella poesia che prosa italiana; il corso sia pure annuale; la lezione di un ora e mezzo.

La classe di filosofia razionale sia fatta in lingua italiana; il corso sia biennale; la lezione di un ora e mezzo senza che i studenti possano fare contemporaneamente altre classi.

Faccia seguito quindi lo studio di matematiche e scienze naturali; il corso sia biennale, la lezione di un ora e mezzo.

Guidati i giovani così, passino alla classe di lingua latina, indispensabile per i studi legali, e per il clero; sia il corso annuale; la lezione di due ore, mentre il professore trattando già con giovani che hanno sviluppate le loro facoltà intellettuali, in un anno possono analizzare benissimo i classici latini, dappoichè per quello riguarda le regole grammaticali, uomini già di tale procedimento intellettuale le apprendono senza meno nel giro di soli due mesi.

Faccia seguito poi la classe di morale e dottrina tanto per il clero, come per i secolari qualora essi vogliono apprendere anche questa scienza; il corso sia biennale; la lezione di un ora e mezzo.

La classe poi d'istruzioni civili, canoniche e criminali credo possa essere superflua nei Licei, mentre coloro che devono essere veramente legali occorre che apprendano la scienza nelle università, e non formare così uomini di mezzo tinte. Potrebbe servire per tutti quei buoni cittadini che amassero sapere tutto ciò riguarda i doveri di vero padre di famiglia, quante volte però venissero detti principii legali insegnati di concerto delle leggi vigenti, e delle procedure.

Nelle Università poi sarebbe bene aggiungere le classi di civile filosofia, tutte quelle che mancano come parti del diritto pubblico universale, le classi delle procedure civili, criminali, ed amministrative, una classe di alta legislazione, una classe di eloquenza del foro da esercitarsi in lingua italiana, mentre oggi la lingua latina non può giovare che per intendere tutti i libri scritti in questo bellissimo idioma, e gli Italiani dovranno in qualunque opera che daranno alla luce a vantaggio della società servirsi della lingua italiana, giacchè diversamente sarebbero ammirati col non essere intesi.

La medicina legale dovrebbe dar fine al corso teorico-pratico di Giurisprudenza. Condotta così la pubblica istruzione, certamente la gioventù passerebbe senza verun ostacolo dal regno de' sensi a quello della fantasia, e dal regno della fantasia al regno della più sviluppata ragione, e la società per conseguenza sarebbe armonizzata in tutte le arti e mestieri, e verrebbe poi presieduta da veri, probissimi e robustissimi pensatori.

GIOVANNI CAMPARI.

APERTURA

DI TRE NUOVE SCUOLE NOTTURNE IN ROMA
NEGLI SCORSI MESI DI GIUGNO E LUGLIO

Istruzione ed educazione: ecco le due parole che maggiormente agitano gli spiriti, destano i pensieri, e commovono gli affetti di questa età che scandaglia le più gravi questioni dell'umanità, e cercando operosa d'introdurre dappertutto il regno della luce compie nel medesimo tempo un'opera di carità o di giustizia col dare anche alle più infime classi del corpo sociale quella porzione d'insegnamento che loro conviene. Istruzione ed educazione: ecco le due leve più potenti per togliere o diminuire la miseria del popolo, e più o meno le disparate classi sociali avvicinare. Infatti sapientemente fu detto essere l'ignoranza la massima della povertà; né lo dubiterei di aggiungere che tutte le altre povertà finchè la povertà spirituale e la materiale, la povertà dei beni morali, e quella dei beni civili. La prima sorgente delle discordie domestiche, dei disordini societivi e dei delitti, l'origine della barbarie e della nullità politica non è ella l'ignoranza? Resta dunque vera la proposizione contraria che l'istruzione è la massima delle ricchezze, la fonte prima della prosperità materiale, d'ogni perfezionamento intellettuale, morale e civile, d'ogni individuo o paese. Questo vero ha così invaso le menti, che ormai più non hanno alcun governo o popolo civile, il quale tutto non siasi volto ad attuarlo. Ed ecco le scuole infantili, le case d'asilo sorgere per l'istruzione popolare, e raccogliere, preparare i fanciulli, e disporli ad essere un di industriosi o gagliardi cittadini e sinceri cristiani. Ma come provvedere ai giovani adolescenti, che di buon'ora adoperati nelle svariate industrie, nelle laboriose campagne, e nelle sudate officine crebbero nella più crassa ignoranza privi di quei scientifici principii che sono vita ed incremento delle arti e della prosperità materiale, e mal forniti se non digni affatto di quell'educazione che corregge gli intemperanti affetti del cuore, e fa conoscere o rispettare le ragioni degli uomini e di Dio? Costoro ai quali il tempo è così prezioso, non era conveniente acciacciare nelle scuole elementari della fanciullezza, e perciò spantiosissimo divismo fu quello di aprire le scuole serali e dei di festivi destinate dai saggi governi e dalla carità de' generosi cittadini agli operai ed artefici, ai garzoni di bottega, ai contadini ed al popolo minuto. Al nobile esempio del Piemonte della Lombardia e della Toscana, Roma non poteva rimanere indifferente spettatrice, Roma maestra delle nazioni, capo della cattolica chiesa, centro della cristiana civiltà, di cui è nobile portato questo generoso conato e questo moto universale al maggior perfezionamento morale e materiale delle crescenti generazioni. Il cuore magnanimo del nostro grande Sovrano ed adorato Pontefice Pio IX. non pativa che più a lungo durasse questa lacuna ne' suoi stati o con quella vasta mente che tutta già è propria nel mento stesso che cento altre cose grandi e memorabili maturava ed eseguiva pensò pure al basso popolo che è tutta sua delizia, numero i suoi mali, e sollecito dello ripararli e prevenirli col mezzo il più efficace, coll'istruzione e l'educazione: Ben sapendo che così avrebbe resi più santi i vincoli della famiglia, il figlio più obbediente, più fedele il marito, più corretto il costume, più industrioso l'artigiano, più coscienzioso il trafficante, più docile il suddito, più generoso il cittadino, e più buono il cristiano. Leonardo non è a stupire se rapidamente moltiplicarono le scuole infantili e le sale d'asilo per i fanciulli, ed anche le scuole notturne per i giovani artigiani. Ma fra quanti si mostrarono zelanti promotori di sì benefica e sì filantropica istituzione, vuol debito di giustizia che qui venga annoverato quegli che con tanta gloria le presiede, Monsignor Gio. Domenico Valentini, il cui nome è omai maggiore d'ogni elogio; tanto è lo zelo e l'inflessibile costanza con cui egli va tuttodì aggiungendo nuovi titoli a quella gratitudine che a lui professa Roma intera, dimostrando ad un tempo come i buoni sanno corrispondere alle sante intenzioni di sì grande Pontefice. La venturosa sorte toccata già ad una non piccola parte delle regioni della città, o di che pur tutte dovranno godere, toccava ancora nel breve spazio di trentasette giorni (1) agli abitanti de' Rioni Trevi, S. Angelo, e Regola, perchè anch'essi meritò le solerti cure del suddato Uomo e Rmo Monsignor Preside vedevano aprirsi ed inaugurarsi in tre delle loro più comode e spaziosie piazze quelle scuole notturne, le quali sono efficacissime a promuovere quel progresso che è il più conforme alle tante massime del Vangelo ed ai bisogni dei tempi. Il dire la semplicità e la sublimità insieme di quelle feste scolastiche, il ritrarre la schietta gioia di quei giovinetti, e la universale esultanza dei loro genitori e di tutti come per fortunata ventura, non è così facile cosa. Era una nuova epoca che si incominciava di civile e morale istruzione: erano le porte dell'avvenire che si schiudevano additando i più larghi fruttuosi materiali prosperità, di intellettuale cultura e di cristiana educazione; cose tutte che affettuosamente e colla massima commozione gli fin da quei primi momenti dicevano agli accorsi fanciulli quegli amovibili ed operosi institutori, il cui zelo pel pubblico insegnamento non si può mai abbastanza encomiare. Quindi una sincera festa, una spontanea gioia, una sentita gratitudine; quindi battimenti di mani, applausi, acclamazioni, evviva all'immortale Pio IX., al Capo Presidente, ed ai generosi Benefattori; quindi benedizioni invocate sopra i degnissimi parrochi cooperatori; quindi fervidi voti, perchè si grand'opera si proseguiva con quell'ardore con cui fu inaugurata. Oh sono pur preziosi e rari gli istanti, in cui una nobile istituzione si schiude, il vero bene di un popolo si promuove, e questo popolo ed i suoi benefattori si trovano l'uno al cospetto dell'altro entrambi egualmente beati, questi per quel che danno o quello per quel che riceve! Oh! Allora gli animi hanno un muto linguaggio più eloquente d'ogni parola, e s'infiammano i sentimenti e gli affetti di tutti! E so s'aggiunge quell'arte divina, la Musica, la sovrana regina de' cuori, quella mirabile interprete degli affetti, oh allora con l'armonia delle note è fusa quella degli animi, un solo è il pensiero che lampeggia sui volti, un solo è il cuore che batte nei petti, e dalle accese pupille piovono lagrime di santo giubilo e di sovrannata consolazione: E queste lagrime si videro versate dai buoni in quelle fortunate sere, mentre la musica colle sue care e soavissime melodie venne a rallegrare quelle tre splendide e domestiche feste. Benedetti mille volte o Romani, voi che o colla opera o colle donazioni o col libero concorso promovete sì nobilissimo istituto, per cui i vostri sin qui già derelitti fratelli ricevono questo per dir così secondo battesimo della educazione! Dinnaanzi a Voi sta il più glorioso avvenire: il vostro passato fra molta luce ha pure le sue tenebre; o corsero già dei secoli che voi secduti da quella grandezza, che rese immortali i vostri maggiori, trassero una vita inosservata ed oscura. Ora è giunto il tempo di riprendere il lustro perduto e risorgere belli della gloria antica. Europa e il mondo vi stanno guardando, se siete degni figli di Pio IX., se vi meritate di circondare la Prima Sedia Pontificale, se

(1) Nel giorno 16 Giugno immenso della folla o intralosa occasione di Pio IX. aveva luogo l'apertura della nuova scuola notturna del Rione Trevi in Piazza Barberini; quella poi del Rione S. Angelo a Piazza Madonna Nuova aperta nell' 14. Luglio, giorno sacro alla gloriosa memoria di S. Pio Primo; finalmente in sulla Piazza di S. Maria in Monticelli nel 22 dell'istesso mese s'apriva l'altra per i giovani artigiani del Rione Regola.

bramato essere maestri e duci ai popoli nella civiltà cristiana, che nata e cresciuta in Italia, anzi in Roma, di qui deve tuttavia secondo i bisogni dei tempi germogliare nuovi e più rigogliosi frutti, rinnovare le altre nazioni e riporre nel seggio antico di civiltà questa martire terra d'Italia.

DEL PROF. TELOGO GIOVANNI PARATI

Stabilimento di Filanda in Bologna

Ogni mezzo d'industria è fonte di guadagno ed origine di benessere individuale e sociale: ogni associazione intorno a imprese industriali è il mezzo più acconio per farlo fiorire, e dar loro forza a diffonderne più largamente i benefici. Ma allorché l'industria, e l'associazione nell'esercitarla intende ancora alla produzione fra noi di manufatture che ci venivano dall'estero, dopo avergli noi amministrato la materia prima, l'industria e l'associazione radoppia di utilità, e addizionale tostante impresa Nazionale, e degna di tutte le cure, di tutto l'aiuto, di tutto il favore di chi ama il proprio paese: perchè diffonde nella Nazione il guadagno della mano d'opera che prima si tribuava allo straniero.

Di questa natura è l'impresa di cui parla il programma pubblicato in Bologna il 31 Marzo p. p. stabilita per filare e tessere mediante Macchine lo nostro Canepo, ed a preferenza le stoppe e i rifiuti di quelle: poichè è noto a chiunque come le più belle tele che ci vengono d'oltremonte sono la più parte il prodotto delle nostre Canepa, e specialmente delle stoppe che noi vendiamo allo straniero a miserabile prezzo, e che esso mediante le filande e tessiture a macchina, ci ritorna commutate in quo' pregevoli tessuti che paghiamo sì caramente; cosicchè istituendo noi, questo filande, e tessiture mediante macchine, non avremo più il bisogno, o lo avremo di gran lunga minore di ricorrere allo straniero, e di arricchirlo colla nostra ineria e co' nostri Capitali.

L'occupare quindi un numero riguardevole di persona e nelle fabbricazioni, ed in tutto le molte subalterne diramazioni che necessariamente richiede, il promuovere una nuova industria, l'istituire un'associazione sono tutte riguardevoli utilità; ma non sono le più importanti di questa impresa, imperocchè le maggiori devono riconoscersi e consistono realmente nell'usare noi della materia prima che cedevamo all'estero, poichè ci facesse grazia di ridurla a que' tessuti che noi cercavamo, e confessavamo di non saper fare, almeno al prezzo con cui egli ce la ricava; consistono nel fare fra noi quelle manufatture che ne faceva l'estero colla nostra prima materia, raccogliendo in due gravi e distinti vantaggi, di risparmiare noi annualmente il tributo di altissime somme per l'acquisto di quelle manufatture, e di versarlo invece fra noi nelle molteplici distribuzioni della mano d'opera che abbisogna nella loro fabbricazione.

E l'utilità di questa impresa non si restringe al breve spazio della Città e della Provincia ove si istituisce, ma si allarga e si diffonde per tutto all'interno, e diviene impresa Nazionale; poichè il vantaggio di occupare qualche centinaio di persone sarà un utile di quel luogo soltanto; ma il rimanente dello stato attuale della società la ricchezza o il miglioramento industriale di un luogo lancia i suoi frutti all'interno coll' aumento dello scambio, e col ravvivare altre industrie, e cogli altri effetti costanti che l'esperienza ci ha mostrati e ci mostra tuttora e in Inghilterra e in Francia, e specialmente nel Belgio e nell'Olanda. Ed a questa generale utilità vuoi aggiungere quella dell'aver fra noi que' tessuti a prezzi più miti, che non averlo dal luogo ove si fabbricano, perchè si diffonderanno dovunque: quella di mettere in credito le materie prime per il consumo che se ne raddoppierà fra noi, che sarà utile non di quel luogo soltanto ma di tutti quelli che producono Canepa: quella di consumare i nostri prodotti agricoli, dopo averli noi manufatturati, e diffuso per tal maniera il prezzo dell'opera fra mille lavoratori: quella di non avere a ricorrere a tutta quella sterminata quantità di coloni che comperiamo dall'estero, poichè il prezzo di que' tessuti sarà al disotto del prezzo de' tessuti in cotone di pari qualità; e niuno vorrà anteporre a un tessuto di Canepa un tessuto di Cotone, quando la qualità ed il prezzo gli presenteranno un utile nello scegliere il primo; e così i Capitali immensi che per le comprate di cotone e de' tessuti di Canepa fatti all'estero sortivano e sortono d'Italia rimarranno fra noi onde circolare, ed avvivare altre industrie manifatturiere e Commerciali, ed arricchire le nostre Città, e sollevare dal fango e dall'inerzia in cui precipita il povero proletario scoraggiato perlopiù dalla spessa mancanza di lavoro, e dallo scarso prezzo che ne riscuote, e per le funeste conseguenze di un giorno, di un mese di accattonaggio forzato, anzichè da naturale inoperosità, onde sogliono accusarlo quegli stranieri che passando rapidamente per le nostre contrade, vogliono giudicare dalla cortecchia che reggono, senza addentrarsi nelle nostre passate ed attuali condizioni economiche e sociali. Ne vuoi lasciare inavvertita un'altra massima utilità che non proverrà allo stabilimento nostro dall'uso dei Carboni fossili di Sogliano i quali costeranno in Bologna circa scudi 5 alla Tonnellata cioè a dire meno della metà dei prezzi calcolati per i Carboni inglesi; onde anche per questa parte non avrà d'uopo il paese nostro di ricorrere all'estero.

I prodotti de' lavori di questa impresa sono nell'uso di tutti: dal più misero al più ricco accade il bisogno di qualche tessuto: il lusso, la moda, il capriccio, lo vicende non possono togliere questo bisogno. Il perchè lo smercio non può fallire, e meno poi lo può ne' limiti in cui quell'impresa si è ristretta, cosicchè a mio avviso avrà anzi bisogno fra noi molto di estendere le sue macchine e la sua fabbricazione, di quello che diminuirà. Questa considerazione riguarda soltanto l'utile dell'associazione, ma questo pure è a considerarsi; perchè il guadagno de' Soci entra pur esso nelle generali utilità, nel mentre che è individuale di ciascheduno. È tempo che gl'Italiani riconoscano questa verità, che le associazioni sono sorgente di ricchezza nazionale, perchè solo colla riunione di molte forze si apre mezzo ad operare largamente, e con generale utilità: è tempo che gl'Italiani vincano quel resto che avanza in molti per questo impreso, e spogli di ogni grettezza e di ogni pregiudizio avanzino un passo nel fare, dopo che ne avanzarono tanti nel dire. I splendidi ragionari, le sottili disquisizioni e di Economia, e di industria, e di Commercio non mancano, anzi traboccano, e ne siano grazio agli ingegni che ne fecero dono a questi svegliatori, ma quando l'uomo si è tolto dal sonno ed è ben sveglio, non deve più starci colle mani consorte al poggio in un ozioso ascoltare: deve operare; e altrimenti a che gli varrà l'esser-si svegliato? A nulla; o gli si dirà ben presto, e giustamente che dormo vegliando, e purtroppo non manca chi così ci accusi in veggendo come siffatte imprese di sì evidente utilità non vadano in un subito ad effetto per chimeriche, o affettate tomenze, per individuali gelosie ed interessi, o più spesso per ignoranza.

È l'ottimo de' Principi Italiani l'immortale Pio IX. miracolo di sapienza e di virtù comprese ben presto l'utilità di questa Istituzione onorandola del suo benigno favore non solo; ma ordinando di esservi ascritto per dieci azioni come annunziò da Roma

l'Italico Anno I. N. 12. 6 Mag. 1847; a cui fece seguito l'Eminentissimo Cardinale Legato di Bologna, uomo di candida fede e di avvegiato ingegno, coll'iscrivere pur esso il suo nome fra i Soci, dopo avere prestato il più palese favore ai promotori di questa impresa.

Con questo favore, e col soccorso degli uomini che avanzano, e che amano l'operosità ed i fatti, di cui la Dio mercè è ricca questa nostra Italia, e se ne arricchisce più e più ogni giorno, questa impresa fiorirà; ed all'utile materiale ed intrinseco che germoglierà da essa, ne germoglierà ancora l'altro non minore di dare esempio di una fiorente associazione, esempio che scuoterà i più peritosi, e sarà animatore di altre associazioni e di altri benefici.

P. P.

POSSESSO

DEL RABBINO MAGGIORE

DELL' UNIVERSITÀ ISRAELITICA DI ROMA
Erano dodici anni che l'Università Israelitica di Roma per la morte del Rabbino Beer mancava di un Direttore. Giungeva tre mesi sono dai lidi di Genesaret Mosè Israele Kazzan chiamato a quel Ministero. Nato in Gerusalemme da illustre famiglia, che da dieci secoli produsse uomini d'ingegno singolarissimo e autori di opere di gran fama, uomo anch' Egli assai dotto, e di alti spiriti, era ben degno che venisse Maestro e Padre a questa Università degli Ebrei, i quali però se ne credono ben avventurosi e felici.

Sabato 21, alle ore 10 antimeridiane vestito in abito di seta violacea, col manto nero, secondo il costume orientale, il Kazzan prese possesso del suo Ministero. Dopo entrato il Gran Rabbino furono cantati alcuni versetti della Bibbia da un coro di 40 giovani. Il Sig. Salvatore Scala, Segretario della Università, lesse il processo verbale della elezione, del seguito ricevimento dell'Archivio Comunale, e del possesso che in quel giorno prendeva il Gran Rabbino. Il Sig. Samuele Alatri diresse al Kazzan un discorso a nome della congrega analogo alla circostanza, e dopo varie altre formalità il Gran Rabbino lesse una sua orazione nella quale prese a dimostrare i pregi della Legge di Dio e del Governo Regolatore dello Stato, chiudendo con una preghiera in ebraico per se stesso, per il popolo e pel Sommo Pio. In seguito di ciò disse le preci d'uso pel Sovrano e benedisse l'Assemblea. Tuttocchè fu cantato fu tolto dalla Sacra Bibbia.

Per questa circostanza egli compose un salmo ed una preghiera per gli orecchi ed il mortale Pio IX recati in italiano dal Sig. Crescenzo Alatri studente nell'istituto Talmud-Torà, diamo il Salmo per esteso sicuri di far cosa grata ai nostri lettori.

Il Sig. Angelo Fornari in questa occasione pubblicò un discorso in lode del Gran Rabbino Kazzan, il quale speriamo vorrà avere ogni cura possibile del popolo affidato al suo Ministero.

Sono già tre settimane che nel Ghetto ad istruzione de' loro correligionari alcuni Ebrei aprirono le scuole notturne ove nelle sere di Lunedì, Martedì, Mercoledì, e Giovedì per due ore s'insegna a leggere e scrivere, a far conti a circa 200 ragazzi, e a quegli adulti che in esse non sono ancora istruiti: i Rabbini poi l'istruiscono nelle preghiere in Ebraico. Ai più grandi fa una specie di dottrina il Dott. Esdra già laureato in Firenze in medicina.

SALMO

Tu sei, o gran Dio degli eserciti, che hai nelle mani la forza e la potenza, che hai la verga della fortezza; lo scettro della gloria, che hai stretta la mano, invitta la destra.

S'applaudiscano pur le nazioni pel loro innalzamento, dalla tua destra riconoscere il devono, dal tuo braccio, dal raggio della tua divina maestà.

Allorchè un popolo tutto ripone suo vanto nel retamente operare, allorchè ogni studio rivolge ad estirpare l'iniquità, tu lo sublimi, gli appiani il cammino che a lui additasti. Un Re gli concedi che siagli tenace padre, un prence che degnamente ti rappresenti. Che regga con rettitudine lo scettro da te affidatogli.

Or chi non vede, come noi vediamo, la novella luce apparsa, la libertà che agli oppressi spiriti ha essa ridonata? Ne festi paghi, o Dio, col mostrarci la tua gloria! Roma la grande, delle provincie Signora, in ogni sublime eccellenza a tutte superiore, nelle pubbliche piazze alzando la voce ogni di le tue lodi va celebrando.

I suoi ragionamenti nelle porte della città espose, dove stanno le turbe grida a quei, che d'essa si fan schermo e scudo, e insieme difendono da nemico oltraggio.

Intona all'Eterno un Inno, o Terra, canta le portentose azioni del Signore. Il mio cuore in Lui esulta, alzo per lui altera la fronte, tuono contro i miei nemici, perchè Ei mi fe' lieta di sua salvezza. Non abbisognano lancia ed aste, ne' poderosi eserciti a compiere suoi voleri, basta la mia volontà, dice l'Eterno, oh non vi è in Santità pari al Signore, no, non vi ha altri fuori che Lui.

Fui volatili ramingo senza posa per Lui oggi il più glorioso de' Troni homini retaggio.

D'Italia i colli gioiscono, le mie provincie s'allegrano pe' benefici della tua giustizia, o Eterno.

Tu librasti le umane azioni, il sorriso tornò al labbro de' miei grandi, esulto pel bene che facesti.

Quei Diletti a cui, tua mercè, son madre, in vincoli di fratellevole concordia unironsi; Pietà e Giustizia si baciaron in volto: bella la verità sorse da terra, e Provvidenza dal Cielo novelli favori mi piove.

Son figli miei quelli che in armi custodiscono le mura, sanno come s'imbrandisce la spada, sono ammaestrati nelle arti di guerra, ma tu, o Signore, Deh! fiacca tu la baldanza de' loro nemici.

E notte e di stanno nelle vedette a guardia, non più meste sono le mie strade, perchè tu o Signore, non più sdegnato volgi ad esse il ciglio.

Generosi i miei Proceri mi sostengono, essi mi fan gire altera, Eterno! tu ciò loro ispiri.

Tua mercè spiego festante all'aure il vessil che mi desti, specchio di purità un Prence tu mi donasti, dicesi di me fra' popoli — Grandi portenti Costei ottenne dall'Eterna Pietà! — Tu solo sei Onnipotente ed a te solo conviensi i prodigi operare.

Popoli, benedite l'Eterno! Echeggiate delle sue laudi il mondo; or regna un Prence che è padre pietosissimo de' popoli suoi. Dio che vide come a' suoi mirabili disegni Ei rispose avrebbe, Dio a me lo donò Dicias nelle più remote isole con quanta gloria Pio IX imperi, come esatta amministri la giustizia, di qual novello splendore l'orbe intero per Lui rifulga. Tu, o Eterno, tal' uomo informando, ben mostrasti quanto potevi.

Egli a' prigionieri aperse le porte, quei che nell'oscurità del carcere gemeano, Egli alla luce del mondo ridonò; i tuoi devoti o Dio, ne furono edificati.

Sapienza, tu a Lui donasti, e scienza di vera giustizia, a cessare ogni discordia lo innalzavi al regno; la tua mano il guidi, la tua destra il regga.

Dagli occhi miei il tenebro del turbo Ei dissipò, dileguò Ei gli affanni del mio core, quei che in te speravano non fur delusi o Signore.

Splendida gloria, luminosa luce brillò al gran Pio, Ei con perseverante spirito di saggia fermezza sul retto calle il popol suo rimena.

Un'abito istesso s'abbiano ai suoi di l'agnello ed il lupo, il leone a guisa di bue si cibi di verdura, un solo spirito infiammi l'indigeno e lo straniero di ogni classe dell'umana società.

Sul covile dell'aspide il pargolo si trastulli, il Lioncello e la tigre deporgano la natia ferocia. Deh! sotto l'ombra della tua protezione il mondo ricova, o Eterno.

Al tuonar del mio Sovrano, la bocca de' reprobis s'empia di ghiaccia, alla voce del mio Signore gli empj ammutoliscono, giacchè essa bandisce la divina giustizia.

Sublime dimostrò sua pietà per un abietto popolo ed avvilito, migrato popolo, disperso e perseguitato, popolo scherzo ognora di rievtempe e burrascosi flutti.

In faccia al mondo ne protesse le sociali ragioni, lo tolse al vitupero delle genti, chè tu lo volevi ristorato, o Eterno.

Onde da tal esempio scossi i grandi della terra, dall'abbiezione il sollevassero: questi l'amarono, non più lo respinsero dagli alti convegni, i tuoi favori, o Eterno, cost sui devoti compartì.

Anch'esso però codesto popolo ciò che gli incombe apprenda, per colei che gli fu culla senta anch'esso ardente amore in petto, adempia fedele di sudditi i doveri, chè Pio in una lancia istessa libra indistinti i sudditi suoi.

Dio Signore! a chi s'appartiene lo scettro, che guida e radizza i popoli? A chi il potere d'abbassare e d'innalzare, di dar le ricchezze e di ritolerle? A chi il concedere all'uomo la favella, e il raziocinio per rigettare l'errore? A chi i mendaci raggiungere per addurre a salvezza la verità? A chi l'oro ed il frumento? A chi il maestoso trono de' Cieli e i grandi destini degli uomini? Non a Te, o Iddio?

NOTIZIE ESTERE

INGHILTERRA. Le ultime elezioni si mostrano sempre in favore del partito liberale. Pare non vi sono ancora elementi di una maggioranza ben decisa, e facile a condursi, giacchè il Parlamento che si riunirà nel prossimo Gennaio, e forse anche prima sarà composto in gran parte di uomini nuovi, liberi da ogni impegno coi diversi partiti, e probabilmente indecisi qual via prendere. Prevedere ciò che avverrà in tali circostanze è impossibile: vi è però da sperare fortemente che l'opinione generale dominante in Inghilterra, e favorevole ai principi liberali trascinerà il Parlamento guidato dagli attuali Ministri che hanno mostrato finora decisa volontà di seguire l'opinione delle maggioranze. In queste elezioni si è osservato un fatto che fa onore alla presente Inghilterra, e fa sperar bene sull'avvenire. La corruzione elettorale è diminuita d'assai, e su questo particolare i Giornali di Londra sono stati unanimi a lodare il popolo. I Giornali francesi fanno le seguenti riflessioni sopra un tal fatto. Le elezioni attuali, dicono essi, su tutti i punti della Gran Bretagna, non hanno offerto lo spettacolo immondo dei saturnali della libertà inglese. Non è stato distribuito il danaro in tanta copia; l'ubriachezza della plebaglia è stata meno brutale; e l'intervenzione della forza pubblica rare volte necessaria. Ma il miglioramento è più apparente che reale: la severità delle leggi rende la corruzione più nascosta di prima. Oggi i Candidati abbandonano la causa del loro successo a persone che hanno carta bianca, e consegnano ad essi una certa somma di danaro per servirsene, come meglio credono. Se il Candidato non è ricco, qualche rara volta i suoi partigiani aprono una sottoscrizione per le spese dell'elezione, ma spesso accade che il nuovo Candidato povero deve dare la sua firma promettendo di pagare tutte le spese fatte su viene eletto. In Inghilterra gli uomini più distinti non temono di dichiarare pubblicamente che essi spenderanno l'ultimo soldo per farsi nominare. E certo questo danaro non è impiegato ad altro che a comprare gli elettori. Bisogna però fare una considerazione se si vogliono paragonare le elezioni d'Inghilterra con quelle della Francia; essendo immensamente più grande in Inghilterra il numero degli elettori che in Francia, per quanto l'Aristocrazia colla sua ricchezza, non potrà mai comprarne tanti d'aver sempre una maggioranza. In Francia al contrario pochi sono in pro-

porzione gli elettori, ed è il Governo che per mantenere il suo sistema cerca di avere quei voti ad ogni costo. Gli elettori in Francia non arrivano a 200,000, alle elezioni ne manca sempre almeno un quarto: ora se si considera che il governo dispone di circa 100,000 impieghi pubblici, se si considera l'influenza che possono esercitare sugli elettori i pubblici funzionari, si spiegherà facilmente, come la Camera de' Deputati presenti sempre una forte maggioranza in favore del Ministero, sotto cui si tacevano le elezioni. Da ciò è nato il desiderio universale di una riforma elettorale, che se non sarà quale la desiderano i partiti estremi, sarà però sempre tale da impedire in gran parte gli abusi, contro cui si declama, e a ragione, da tutta la stampa, e dalla tribuna.

Il Globo, giornale inglese, dà un risultato di 540 elezioni, e su queste conta 290 liberali, 92 amici di M. Peel, e 160 ultra-conservatori.

FRANCIA. Ogni anno in una gran sala della Sorbona si fa la distribuzione de' premi ottenuti dai giovani scolari di tutti i collegi riuniti in un concorso generale. E grande la solennità; vi assistono i ministri e le prime autorità del regno. Quest'anno fra i personaggi ritrovano il nuovo Vescovo d'Algeri Pavre e il capo Africano Bou-maza. Il professore di eloquenza del collegio Luigi-Il-Grande pronunciò un discorso. Noi vi abbiamo trovato le seguenti parole che è bello di qui riportare perchè mostrano sotto qual punto di vista sono apprezzate le nostre cose in quel regno.

« Il regime di libertà (disse l'oratore) non è possibile alla lunga finchè ciascuno non trova in se stesso quel freno e quelle barriere, che mille poteri, e mille principi già distrutti li avrebbero opposti altre volte in ogni lato. Lo abbiamo noi questo freno? Siamo noi da tanto per imporlo a noi stessi? L'assentimento dei secoli, le prescrizioni delle leggi, il grido del genere umano ci rispondono: l'uomo non è bastantemente frenato dalle massime e dalle leggi umane, perchè un dovere si compia, perchè i codici si rispettino vi è bisogno di una sanzione, e questa per l'uomo non può venire che dall'alto.

« Signori, l'autorità della religione non fu mai invocata con tanta facilità e dolcezza, quanto in questo momento felice, in cui il suo capo visibile, il Pastore di Roma e di tutto l'Universo, fa in modo che ritornino a lui, da Roma e dall'universo intero, tante benedizioni quante ne sparge la sua mano (acclamazioni prolungate).

« Questo gran beneficio era riserbato al secolo XIX che tanto più facilmente compiere l'opera incominciata sono già 40 anni; perchè gli esempi della sapienza venuti da un trono sì elevato arriveranno in ogni parte e a tutti, e la società sempre più calma ritroverà nella sua integrità il primo de' suoi fondamenti.

SPAGNA. Scrivono da Madrid 7 Agosto. Ieri il Re, che è sempre nel Palazzo del Pardo, ha ricevuto un dispaccio contenente una lettera anonima con un proclama incendiario contro la Regina, il partito moderato, e l'ordine di cose esistenti. Al Proclama era apposta sottoscrizione del Re. S. M. fu sollecita di mandare questo dispaccio al Ministro dell'interno. Tale comunicazione di motivo alla seguente dichiarazione del Ministro al capo-politico di Madrid.

« Ecc. S. M. il Re degnossi farmi avere oggi, per mezzo di una lettera autografa, l'unito stampato (non è pubblicato dalla Gazzetta) giunto in quell'istante nelle di lui mani reali con una lettera anonima. Il Re ha qualificato questo stampato di documento apocriefo, e ne respinge con sdegno il tenore, siccome in opposizione alle nobili sue intenzioni. La Regina, informata di tutto, ordina che senza perder tempo, V. Ecc. proceda alle indagini e diligenze più attive ed efficaci, affine di scuoprire gli autori ed i complici al questo attentato ed aspettare che l'Ecc. V. consegnino tanto gli autori, quanto le persone implicate nella stampa e circolazione di questo factum; ai tribunali perchè subiscano il severo castigo voluto dalla legge.

Ieri tutte le stamperie della capitale furono visitate per impedire la riproduzione dell'atto apocriefo. Dicesi che l'autorità sia sulle tracce degli autori di questa pubblicazione offensiva anche alle potenze alleate, Francia ed Inghilterra, per cui si crede che sia opera del partito esaltato.

Continuano sempre le dissensioni fra il Re e la Regina, nè può dirsi quanto male arrechino esse alla Nazione. Si sperava un riavvicinamento, dietro una conferenza annunciata fra il Re e il Ministro dell'interno: la conferenza ebbe luogo, ma il risultato fu nullo. La Regina è tornata a Madrid, e si aspettano cambiamenti nel Ministero.

Il Governo ha inviato 25 mila piastra a Espartero a conto di ciò che gli si doveva come Reggente.

PORRUGALIA. -- La situazione di quel regno non è molto cambiata, perchè la Corte è sempre guidata da coloro che allontanandosi dalle istituzioni Costituzionali provocarono l'ultima rivolta. Gli Ambasciatori delle potenze alleate dovevano presentare alla Regina una nota collettiva per domandare l'allontanamento de' ministri attuali, essendo essi tutti venduti all'antico partito di Cabral.

BELGIO. Il nuovo Ministero è nominato. I personaggi che lo compongono appartengono al partito moderato liberale, e sono molto accetti al pubblico. Il Ministro Belgo contiene unitamente alle nomine Ministeriali il programma dei principj e del sistema politico del nuovo Gabinetto. Ecco un estratto di questo documento importante. Il Ministero nel principio del suo programma proclama in termini netti il principio dell'Indipendenza del potere civile da qualunque altro potere. Lo stato è laico, esso dice, è dunque necessario che lo stato conservi fermamente questo carattere, e che l'azione del Governo resti libera da ogni ostacolo. Dall'altro lato promette un rispetto sincero per la fede e poi dogmi, protezione per la pratica religiosa, giustizia e benevolenza per i Ministri dei Culti, quando agiscono nel circolo delle missioni religiose. Questi principj, in armonia collo spirito di quella Costituzione formeranno, secondo il programma, la base essenziale della nuova amministrazione, riceveranno la loro applicazione in tutti gli atti legislativi e amministrativi, e particolarmente negli atti appartenenti alla pubblica istruzione.

Il programma promette di riunire alle liste elettorali le capacità, onde rinforzare il numero degli elettori con persone intelligenti. Si lusinga il nuovo Gabinetto che avendo esso l'appoggio sincero e solido della Corona, deciso di sviluppare lo spirito politico e Nazionale onde ridonare un posto elevato agli interessi intellettuali e morali, l'armonia fra i grandi poteri dello stato non sarà più turbato. Noi crediamo che mantenendo le sue promesse, questa sua lusinga non sarà vana se anche, come promettedo, si occuperà de' mezzi propri a garantire, conciliare, sviluppare i diversi elementi della pubblica prosperità. Noi riportiamo volentieri alcune frasi del suo programma, perchè ci sembrano così giuste e dignitose da poter servire di modello ad ogni Gabinetto. « Animato il Ministero (dice il programma) da un sentimento di giustizia distributiva per tutti gli interessi e per tutte le classi della società crede che l'attenzione e l'azione del Governo devono particolarmente rivolgersi a procurare il benessere materiale e morale delle classi povere e laboriose.

« Il Paese vuole, e noi lo vogliamo al pari di esso, l'ordine, la calma colla libera pratica e il saggio sviluppo delle nostre istituzioni.

« Se noi esigiamo dai funzionari la severa osservanza de' loro doveri, noi però vogliamo che i loro dritti sieno garantiti e rispettati. La proibita,

e l'esattezza a compiere i loro uffici saranno per essi i migliori titoli di raccomandazione.

« Un'amministrazione debole e riluttante sarebbe fatale al paese. Tutti i buoni cittadini domandano che questa Amministrazione sia forte e stabile: ma questa forza e questa stabilità il Governo deve trovarla in una perfetta unità di pensiero e di condotta nella sua moderazione, in un cammino fermo e leale, in un rispetto sincero per tutti i principj generosi della nostra Costituzione, in un profondo attaccamento al Re ed alla Nazione.

« Un Governo al quale mancasse il concorso leale de' suoi impiegati, non potrebbe mai sperare di fare il bene e di reprimere il male, come richiesto da' suoi doveri e dalla sua responsabilità.

Questo linguaggio franco e moderato al tempo stesso di un nuovo Ministero la sperar bene dell'avvenire di quel regno in cui si vedevano già sorgere i germi di gravi dissensioni, e se come si spera quel governo manterrà la divisione de' poteri lasciando ognuno nella sfera delle sue attribuzioni, la Nazione Belga ritroverà la calma e la prosperità che temeva di perdere per sempre.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. Noi riportiamo qui alcune parti del manifesto che il Comitato Centrale dell'assemblea popolare indirizzava al popolo della Svizzera.

Confederati!
L'appello che il Comitato di Berna fece onde riunire in una grande assemblea tutti quelli che sono animati dal desiderio di rendere la patria felice, e di concertarsi sui mezzi di garantire gli interessi più cari del nostro paese è stato inteso. Per combattere il nemico comune che cerca a disunirci, e che lo cercherà per sempre, e per togliere tutti i timori, noi dichiaramo qui alla presenza di Dio e della Patria che non ci allontaneremo giammai dalle vie legali, e che riporteremo ogni tentativo contrario. Ma dichiariamo al tempo stesso che impiegheremo ogni mezzo legale proprio a liberare la patria da' suoi nemici.

Noi dichiariamo ancora che non vogliamo in nessun modo attaccare la Religione Cattolica, e diamo ai nostri fratelli cattolici la nostra parola d'onore che i nostri sforzi non sono in alcun modo diretti contro di essi.

Svizzeri che siete d'accordo con noi, e che vedrete con piacere la patria liberata da quanto impedisce il nostro sviluppo morale, l'uso delle nostre forze materiali, di quanto ci vieta di formare una grande Nazione, e di poterci presentare degnamente innanzi allo straniero, riuniti a noi, e giuriamo tutti insieme di non riprovarci fino a che il nostro territorio non sia lavato da ogni macchia. Allora i nostri antichi di Grutz saranno superbi de' loro discendenti.

PRUSSIA Berlino 8 Agosto. La Gazzetta universale pubblica la risposta reale alle proposizioni degli Stati. Eccone un sunto.

1. Esclusione dalle Assemblee rappresentative delle persone il cui onore è macchiato. Questo progetto di legge fu riveduto, tenendosi conto, per quanto è possibile, delle fatte osservazioni, e già venne pubblicato.

2. Relazioni degli Ebrei: si rifiuta l'ammissibilità dei matrimoni fra i cristiani e gli ebrei.

3. Stima dei poteri de' contadini, ed esperimento per conseguire un amichevole componimento circa l'eredità de' poteri stessi. La curia dei tre ordini non avendo trovato il progetto favorevole non vi si darà per ora seguito.

4. Prestio per la strada ferrata dell'Est. Non si promette di fare in altra sede altra proposizione ma riservarsi di prendere, a norma delle circostanze, le ulteriori misure per la continuazione della linea, limitandone le spese al più possibile.

5. Soppressione dei dritti di macinatura e di macello. Il Re concede agli Stati nel principio che convenga alleviare possibilmente le tasse che aggravano le classi meno agiate. Aver creduto mezzo più proprio a ciò la tassa sulle entrate, ma così non opinando gli Stati, si avviserà d'ottenere altrimenti l'intento.

6. Garanzia dello Stato per lo stabilimento di banche: Gli Stati non aderendo a consentirla, il Re vi si uniforma.

7. Casse provinciali di soccorso. Le casse avendo consentito un capitale di 2 e mezzo milioni di talleri per tale istituzione; il Re ha dato gli ordini opportuni perchè essa abbia effetto.

8. Elezione dei membri del comitato della Dieta. Si confermano le fatte elezioni; e circa alle dichiarazioni fatte da alcuni, il Re aggiunge che sin quando egli non crederà conveniente di variar le ordinanze del 3 febbraio, il Comitato della Dieta riunita, e la deputazione della stessa per il debito pubblico conserveranno le loro attribuzioni.

I deputati scelti per rappresentare nel comitato le comuni delle campagne della provincia Renana non avendo accettato, e le Comuni avendo ricusato di procedere a nuove elezioni, queste, in conseguenza di simil procedere, non avranno rappresentanza nel Comitato fino alla prossima Dieta provinciale.

9. Regolamento ecclesiastico per l'armata. Sarà pubblicato quanto prima.

10. Pubblicità nelle sedute dei Delegati di città. È accordata, ma non possono estendere la pubblicità ai delegati de' comuni e distretti.

11. Abolizione delle tasse per i permessi di soggiorno. Sarà pubblicata la relativa legge.

12. Cambiamenti del regolamento di spedizione degli affari della Dieta. Saranno esaminati e contemplati per quanto possibile in un nuovo regolamento, da presentarsi alla prossima Dieta.

13. Estensione della procedura orale e pubblica in materia Criminale. Il Ministro di giustizia è incaricato delle misure preparatorie per l'introduzione della procedura orale e pubblica in tutte le provincie.

Nell'udienza della corte di Berlino del 9 continuandosi l'interrogatorio de' polacchi accusati di aver avuto mano all'ultima rivoluzione, dietro domanda degli avvocati incaricati della difesa, e contrariamente alle conclusioni del procuratore generale, fu risolto doversi interrogare in lingua polacca tutti quelli che lo desiderano.

Stanislaw di Sudowski dell'età di 25 anni, accusato di aver diretto il progettato attacco della fortezza di Bamberga, nega ora i fatti da lui precedentemente deposti. L'accusato, giovine, pallido e macilento, afferma aver fatto quelle deposizioni in un istante che spessato dalla fatica di otto o nove ore di continuato interrogatorio, la debole sua costituzione fisica non sapeva più reggere. Fu inoltre interrogato Massimiliano Odrovowiz, che in dipendenza di Sudowski doveva cooperare al fatto stesso. Egli pure nega i fatti precedentemente deposti, e dichiara che questi gli furono estorti con promesse e cattivi trattamenti.

Nell'udienza del 10 furono interrogati Antonio Odrovowiz nell'età di 39 anni, che durante la rivoluzione polacca era nel corpo del generale Rylinski; accusato di aver arruolato partigiani alla meditata rivoluzione: nega ora i fatti.

Giovanni Fulodzieski in età di 34 anni, sacerdote che prese parte alla rivoluzione di Polonia, ed è principalmente accusato d'aver accolto in casa molte persone implicate nella congiura; e d'aver favorito: egli pronuncia una bella difesa in tedesco: Vincenzo di Chachulski, di 21 anni, è accusato d'aver cooperato alla progettata conquista di Korocowo o di Schretz, d'aver eccitato il popolo a liberare il curato Fulodzieski, ma queste sue deposizioni sono ora da lui ritratte perchè estortegli dalla minaccia di consegnarlo alla Russia; -- e Luigi Antonio Stanislaw di Poleski, in età di 35 anni, il quale pure ritratte le fatte deposizioni estortegli, dice, dalla durezza con cui veniva trattato.

GALEZIA Escezione capitale. - Il corrispondente di Nuremberg riporta una lettera scritta da Lemberg il 31 Luglio.

« Questa mattina alle ore 7 Teofilo Wisniewski e Giuseppe Kapuscinski sono stati decapitati. Era stata notificata ad essi la sentenza il giorno 28. Wisniewski era accusato di alto tradimento, o Kapuscinski accusato di aver assassinato il borgomastro Gasparo Markl. Erano già molti giorni da che le finestre e i balconi delle case delle vie conducenti al luogo del supplizio si vedevano piene di spettatori vestiti di nero. La polizia cambiò strada, e ciò disordinò alquanto le fila de' curiosi. Pure l'affluenza era immensa. I condannati si consideravano come martiri della causa polacca. Malgrado la presenza e il divieto de' soldati, da ogni lato si lanciavano fiori bagnati di lacrime su i carri de' condannati. Teofilo Wisniewski soprattutto ispirava una simpatia universale. Kapuscinski non aveva un atteggiamento tanto impudente, ma conservò la sua energia fino all'ultimo istante. Il primo moriva pronunciando queste parole: *Dio benedica la Polonia, l'altro spirava dicendo: non vi spaventate la morte, essa non è poi tanto terribile. In questo momento si udì un gemito universale, e si vedevano piangere gli spettatori.*

P. S. Da qui a qualche giorno sarà decapitato un sacerdote; ma bisogna che prima perda i suoi ordini sacri per mano del vescovo. Questo prelato esita, diceci anche che rifiuta. Lo ultimo notizia recano che l'imperatore ha fatto grazia della vita a questo sacerdote.

AUSTRIA La gazetta di Augusta pubblica la seguente corrispondenza dai confini italiani 8 agosto. L'annunciato rafforzamento del corpo d'armata austriaca in Italia si conferma, se non in tutto almeno in parte. Il quarto reggimento di cavalleria leggera che era a Radkersburg nella Stiria, un battaglione di croati. Yaradino, ed un battaglione del reggimento di confini di s. Giorgio Yaradino, hanno ricevuto l'ordine di marcia per l'Italia e partirono quanto prima. Uno squadrone del terzo reggimento d'almi Arciduca Carlo di guarnigione a Kormond nell'Ungheria ha l'ordine di recarsi nell'Austria inferiore. Un altro reggimento di cavalleria ha ricevuto, diceci, l'ordine di tenersi pronto a marciare in Italia.

Notizie recenti

ITALIANE E STRANIERE

PARMA Abbiamo da lettera che l'influenza della truppa seguita sempre, e i cittadini seguitano sempre a pazientare; sono due mesi dacché la nostra città è tutta squallora, nel giorno non vedi gente per le vie; alla sera dopo le nove non vedi altro che pattugliare d'armati, giunto che fu in Parma il Conte di Bombelles (Commissario straordinario, e padrone assoluto di fare, e rifare ciò che vuole) chiama a se tutta l'Ufficialità, loda la sua condotta, paga i suoi debiti, dà loro paga doppia, e fa distribuire ai soldati una Svanzica a testa. D'accordo indi colla reggenza fa chiamare gli impiegati, li ammonisce, li minaccia, gli sgrida. In seguito pubblica una legge per gli scolari, ai quali s'intima che non saranno ammessi alle Scuole superiori quei Studenti che non presenteranno ai rispettivi Magistrati degli Studi, una attestazione della Polizia Generale, la quale faccia fede aver egli durante il tempo delle vacanze maggiori, tenuto una condotta di piena uniformità alle leggi, e scevra affatto da qualsiasi addebito, specialmente in materia politica, e cost fatti gli studj non potranno venire all'esercizio pratico senza uguale attestazione. Fa precettare la Città, destituisce il direttore di Polizia Sig. Ottavio Ferrari, uomo stimato, ed amato soprammodo, e lo fa sorvegliare; è destituito il Podestà Conte Cantelli, ed è sorvegliato. Altri impiegati si destituiscono, altri si esiliano, altri s'imprigionano. Il giorno 13 Agosto portasi a Reggio, s'intrattiva col Duca di Modena; ritorna in Parma, e il 14 riparte per Vienna tostochè ebbe installati il Giudice Onesti Direttore di Polizia, Segretario nel 1815 del Commissario Barattelli, e il Tanti, e un certo Buttafuoco Segretario. Dispone che il Co-

mandante di Piazza il Colonnello Crotti, il Godi, il Salis, e il dotto Onesti siano aggiunti alla commissione del Governo, e gli obbliga a tener man forte all'Onesti; poi particolarmente impone sorvegliare i viaggiatori specialmente Romagnoli, o Toscani, e non permetter loro si fermino più di 24 ore. Il Sig. Onesti fatica indoffessamente notte, e giorno a dar precetti, e già ne ha precettati prima 23 poi 17 e mano mano ne va precettando. Fra i sorvegliati vi hanno i Giovani che distribuiscono il pane ai poveri, quelli che assistono la messa, gli avvocati che difesero gli arrestati nel giorno 16, e 3 giudici che gli assolsero, e quelli che non simpatizzano, e non salutano l'Ufficialità. Son precettati anche i Consiglieri di Stato, i Ciambellani, e le Dame di Palazzo, e di Città. A dir breve non si ha esempio di vessazioni così estese, né nel 21, né nel 31, né per tempo addietro. I precetti su tante persone sono, 1. di essere in casa dall'ora di notte all'alba; 2. di non trattare persone sospette né parlare del governo, 3. non frequentare luoghi pubblici, Caffè, Teatri, stabilimenti, Chiese nei tempi di solennità, ed altri che or non ricordo. Trasgredendo, avranno un mese di carcere la prima volta; recidivando, due mesi; poi un'anno rilegati in un Castello; poi esiliati. In Parma, e nelle sue vicinanze, gli uomini più temperati, e coraggiosi sono compresi di dolore e di sdegno.

(dal nostro corrispondente)

— Domenica scorsa in segreto fu da non pochi festeggiato l'anniversario della cacciata di Barbarossa coll'incendio della Città di Vittoria fatta dai Parmigiani.

(da lettera)

SVIZZERA L'Elezia, giornale di Berna, riporta come il sig. Peel avendo domandato un'udienza al Sig. Ochsenbein gli ha letto un dispaccio di Lord Palmerston molto amichevole, e che è il contrapposto del discorso scritto dal Sig. De Bois-le-Comte, e della nota del Sig. Guizot. Il Sig. Peel deve indirizzare al Direttorio una copia di questo dispaccio, cui sarà data pubblicità.

Le elezioni municipali della città di Ginevra furono tutte nel senso il più avanzato delle nuove istituzioni.

SPAGNA Il Presidente del Consiglio ha trasformato in questione di Gabinetto la riconciliazione del Reali Spis; se in un termine brevissimo il Re e la Regina non sono riuniti, il Sig. Pacheco si ritira e con lui quattro altri Ministri lasciando al Sig. Salamanca la cura di comporre il nuovo Ministero. L'ambasciatore d'Inghilterra vuole anch'esso presentemente la riconciliazione, questo improvviso cambiamento ebbe luogo, per quanto diceci, dopo che Monsignor Brunelli non solamente mostrò che la S. Sede era contraria a sciogliere il Matrimonio, ma che nessuno accordo sarebbe stato concluso colla Spagna finchè durava quella disunione, sorgente eterna di pubblica afflizione.

PORTOGALLO Col giornali inglesi si sono ricevute le ultime notizie di questo regno: i plenipotenziari di Francia Spagna ed Inghilterra hanno rimesso al Ministro degli Affari Stranieri una nota collettiva che dimanda il cambiamento de' Ministri secondo i patti del Protocollo. Nessuna risposta era ancora stata fatta: il Governo portoghese vuol fare un appello alle corti di Francia ed Inghilterra. L'ammiraglio inglese Sir William Parker dove prendere il comando della squadra del mediterraneo e Sir Carlo Napier assumerà il comando della squadra inglese innanzi a Lisbona.

GIUSTIFICAZIONE

Stampavasi già tempo in Faenza un Foglio periodico intitolato l'Imparziale, che aveva subito la sorte comune ai cattivi giornali, quando, nel p. anno 1846, io mi determinai di rimetterlo in vita, dandogli però uno scopo migliore di quello, che aveva per lo innanzi, e in rapporto col progresso della patria civiltà. Associa adunque, il mio nome a quello del vecchio Direttore, o delle prime tre o quattro dispense, mi presi pensiero e cura sceglierne articoli lodevoli per la materia e per l'eleganza fra i quali nella seconda dispensa uno ve n'ha, che parla devotamente del Gioberti e della sua sapienza. Se non che d'approso rifiutandosi quel Direttore di più oltre progredire con siffatte idee, io mi

cessai dalla compilazione, lasciando il mio nome a più del foglio, e fornendogli qualche mio scritto soltanto per servire all'obbligo assunto col Pubblico, né più oltre vidi quel giornale, né i suoi articoli troppo discordi dall'indole mia, e da miei pensamenti. Laonde leggendo ora nel *Giornale Moderno di Vincenzo Gioberti* (Lusanna per Bonamici al 1847 Tom. 5. cart. 11. Docum. 2), come questo foglio abbia accolto un articolo, dove si parla di Lui con censura e senza il conveniente rispetto, fui compreso da dolore e da indignazione, e protesto altamente, che quell'articolo fu inserito non solo senza mia adesione, ma senza mia saputa, perchè il nome del grande Italiano è venerando per me, come è venerando in Faenza, dove le sue opere non pure formano il miglior ornamento della civica Biblioteca, ma sono possedute e studiate da chiunque ama la comune Madre, e intende alle lettere ed alle scienze. Sappiasi frattanto, che quel Giornale, per opera mia specialmente, è caduto per dar luogo ad un altro, che risponda degnamente a bisogni de' tempi, e della Patria.

AUGUSTO BERTONI
Faenza nell'Agosto del 1847.



GIUSEPPE MARIA GRAZIOSI

Domenica un'ora o mezzo dopo il mezzogiorno fece di quaggiù dipartita l'anima benedetta di un pio Sacerdote pellegrina cinquantatré anni che rinfrancata dagli aiuti onde al fedele soccorre la Religione, volò nel seno dell'Eterno a ricevere il premio serbato ai buoni. Alla novella della morte di lui fu universale il cordoglio, da che il popolo lo ebbe sempre in amore e riverenza e surse un movimento un consenso spontaneo a funebre onoranza. Il convoglio continuò la mestizia del giorno e tutte le lingue narravano la bontà la dottrina la carità dell'estinto. Il Seminario Romano il Collegio Inglese, l'Irlandese, il Greco, quello di Propaganda, il Clero, moltissimo numero d'ogni ordine di cittadini e della Civica Milizia precedevano e seguivano la bara del defunto recitando i salmi della mestizia e del perdono.

Giuseppe Maria Graziosi fu Sacerdote eminentemente virtuoso. Egli parcamente viveva dei redditi della Chiesa per quanto bastavano ai bisogni della vita, ma non faceva tesoro dei doni dell'altare sapendoli offerti dalla generosa pietà cristiana al Culto e ad alimento dei poveri. Volse l'animo suo specialmente alla istruzione dei giovani destinati a essere maestri dei popoli ben conoscendo di quanti mali sia sorgente fecondissima l'ignoranza del Clero. La sera piuttosto che ridursi fra oziose brigate cercava ristoro nel consorzio di eletti preti o in quell'onesto e piacevole conversare d'onde sempre nasce frutto di dottrina e sollazzo geniale all'anima del sapiente faticata dai diurni lavori. Alla santa incorruttibile verità non fu mai amico e informato ai sacri dettami del Vangelo serbo anima libera e però male accetta ai tristi. Non ebbe mai sete di onori che vengono d'ordinario dalla cabala e dal raggio. Il Car-

dinal Cappellari Prefetto della Propaganda lo conobbe e lo stimò, fatto Pontefice l'ebbe in grazia, ma non mancarono gli ipocriti Scribi stornargli il favore del Sovrano non ambito non mercato.

Tenne vari uffici: fu consultore della Congregazione dell'Indice, Membro del Collegio Teologico, Esaminatore del Clero di Roma, Professore in Metafisica e in Divinità, Minutante in Propaganda. Pio IX. che lo pregiava e lo amava lo volle ultimamente Canonico Leteranense. Eppure egli visse povero, soccorrevole ai poveri, e morì senza un obolo.

Fu amoroso della Patria, e spesso di lei in liberi ma ossequiosi sensi parlò all'ultimo Principe all'adorato Pio IX.

Quelli che più lungamente lo appressarono serberanno assai tempo nell'animo quanto a onore della Religione e del Chierico operò, essi che più direttamente riceverono il beneficio di quelli esempi, di quella scienza, potranno meglio lasciare ai futuri l'encomio degno delle virtù di colui che lamentiamo.

FEDERICO TORRE.

Scelta degli ufficiali Sanitari nella Civica

La Segreteria di Stato avendo ricevuto inaspettato, e straordinario numero di domande da Medici e Chirurghi aspiranti ad essere fatti Ufficiali Sanitari nella Guardia Civica credè opportuno e giusto commetterne all'Esellentissimo Collegio Medico-Chirurgico. L'esame dei requisiti, e tenersi nella deliberazione definitiva per la scelta a quelli che il Collegio stesso avesse giudicati meritevoli. E siccome il Collegio Medico sentì, e comprese la delicatezza dell'affidatagli commissione, così stabilì con disinteresse e generosità quanto raro altrettanto commendevole, che i suoi Membri, i Cattedratici, ed i primari degli Ospedali non fossero di ostacolo a giovani che ricchi di meriti sebbene generalmente non ricordati per titoli e per fortune concorrevano a quell'impiego. Giudicarono ben essi gli onorevoli Membri di quel Collegio, incompatibile il disimpegno di gelosi doveri spettanti agli Ufficiali di Sanità colle molteplici attribuzioni di chi siede in Collegio, di chi tutto il tempo doveva occupare nell'istruzione delle Cattedre, e di coloro cui negli Ospedali veniva affidato il caritatevole ministero della vita de' miserabili; uomini tutti più che largamente provvisti di lucrosi impieghi e ricchi per bella fama che nell'universale si godono. Ebbe pure a cuore il Collegio di aprire con questa determinazione una via a quei giovani che ad onta dei luminosi studj, dei progressi nella scienza, e delle virtù loro, per la infelicità dei tempi trascorsi furono pur troppo depressi, e dimenticati. Eppure dopo si giusta deliberazione si stimebbe appena credibile che vi fossero alcuni fra Medici e Chirurghi distinti per riguardevoli uffici ed agiate fortune, i quali vadano adoperandosi colle più vili arti onde chiudere ai loro giovani confratelli l'adito aperto loro da solenne voto, e dalla generosità del Collegio ad un civico grado ambito più per rappresentanza di onore, che per interesse di emolumento. Vorrebbero questi ricondurre la società sull'applicazione dei peggiori fra tutti i principj, cioè la concentrazione degli onori

e delle fortune, e il sistema iniquo di abbassare sempre e deprimere quegli onesti colleghi che nell'esercizio delle più nobili discipline si distinguono per assidui studj, e per integrità di morale condotta. Ma l'alta sapienza e l'imparziale giustizia del supremo Governo modella oggi sulla magnanimità dell'immortale PIO IX saprà rendere illeso da ogni insidioso attentato il voto dell'eccello Collegio Medico-Chirurgico, e far prevalere i diritti di quegli individui che da esso furono designati a quel civico impiego.

Il maestro Magazzari in Roma

Parlando altra volta di un inno messo in musica dal maestro Magazzari di Bologna, che in Roma era nelle bocche di tutti, ebbi a dire: Non v'è strumento che non lo tocchi, non voce che non lo canti. Figlio dell'entusiasmo quest'inno ricorda i veri trionfi della melodia e del canto italiano: serve alle soli leggi del sentimento e della ispirazione egli è per tutti: pel popolo e per gli intelligenti. Ora dovrei parlare non di uno solo, ma di altri inni non pochi che successivamente eccitarono in Roma, per non dire nell'intera Penisola e in tutta Europa, il più vivo entusiasmo. Valga però in luogo di molte parole di giusta e meritata lode l'indicarli semplicemente, come a soave rimembranza di altrettanti gioielli che questa classica terra conserverà eternamente nel panten delle sue glorie musicali. Eccoli nell'ordine successivo della loro creazione - *Il primo giorno dell'anno. Il natale di Roma. Il vesillo. L'amnistia. Il canto degli Ammistiati. Le guardie Civica* - Col decadimento della musica lirica in Italia, noi eravamo senza una musica popolare adattata alle civili e religiose nostre esigenze. Ma gl'inni del Magazzari ispirati in Roma, in quel primo anno di pontificato che suscitò i più cari affetti, sparse le più pure gioie, vennero a servire opportunamente al bisogno della musica lirica italiana, siccome quelli che ritraevano di una forza di sentimento quanto spontanea e vera altrettanto chiara e popolarissima. E il maestro Magazzari addimostrò veramente in Roma come possa la musica svolgere gli affetti di un popolo e farli servire alla gloria del Principe, della Religione, della Patria. Al tocco delle note del Magazzari come elettrica scintilla l'entusiasmo corre dal primo dei patrizi all'ultimo della plebe, e un inno compendia allo spirito quanto di bello, di grande, di commovente vide la Roma di PIO NONO. Se i battaglioni nazionali dell'eterna città avranno un concerto musicale, come lo avranno senza dubbio, chi più atto del Magazzari a dirigere ad istruire tali concerti, che pieni di una musica grande, facile, soave, debbonsi rendere interpreti fedeli delle generose emozioni del cittadino che milita pel Sovrano e per la Patria. Roma è giusta verso l'illustre maestro, ed ora che egli si reca a Torino per mettere nelle scene del teatro Carignano nella prossima stagione un suo spartito intitolato la *Tirolese* Roma stessa lo accompagna con un voto di riaverlo presto fra le sue mura gloriose. A questo voto sia dunque cortese l'esimo maestro e ritorni dopo essersi mostrato anche nella bella Torino degno figlio di quella illustre patria che un dotto e spiritoso scrittore francese chiamò il *quartier generale della musica*,

LUIGI XVI.

SCENE

Della Rivoluzione di Francia

CARLO RUSCONI

Milano Vol. 3 in 12, per Borroni e Scotti, 1846 - 47.

Oggi che la vita operosa degli intellettuali rivolta è tutta a quegli studj che rairano ad una meta: l'incivilimento, il progresso o la felicità di noi mortali; parra assurdo, o almeno inopportuno, il tener su una vecchia questione in materia di lettere, sulla utilità, vo. dire de' Romanzi; ma siccome oggimai non sembran fatti questi che pel popolo, e ad esso ch'io dirrigo alcune brevi considerazioni, se non buone, né vere in tutto, scevre alcuno da ipotesi di sentimento, o da smanie di adulare colla mia l'altra opinione. Pensano i più che essendo la verità il massimo bene dell'intelletto e il primo nutrimento dell'anima, debbono gli uomini occuparsi interamente della ricerca di questa; e quanto più per difetto dell'umana natura van lungi dal diradare le tenebre che la offuscano, altrettanto abbiano a raddoppiare gli sforzi per tornarla in piena luce agli occhi loro; e in vista di ciò condannano i Romanzi, e li vorrebbero sbanditi fra di noi, siccome quelli che affascinando le menti colle illusioni e gl'incantesimi d'un mondo ideale, le spingono a non più distinguere il falso dalla verità, e spengono a poco a poco il desiderio di rintracciare. Altri poi, ponendo mente all'indole degli uomini e delle umane passioni, portano opinione che rifuggano essi da ogni nuda verità, quasi incapaci o insofferenti di sostenere la viva luce; e esclamano col poeta, che bisogna persuaderci allettando; che avide le menti ognora di cose nuove, in grazia delle utili creazioni della fantasia, men fatica durano a ricoprire il vero, e che perciò si debba, anziché proscrivere, raccomandare in ogni tempo la lettura de' Romanzi. Finalmente una terza classe di saggi è di parere, e doversi a' nostri dar pieno bando a tai finzioni presso genti incivili, e riserbarle a quelle unicamente che osano ancor nell'infanzia d'ogni sapere e di tutti civili ordinamenti, o che vagando sotto un cielo ottenebrato e tempestoso, ottenebrato hanno l'intelletto, tempestosa l'anima e il cuore.

Paossi dunque a ragione argomentare da tutto ciò, quanto sia grave cosa il voler dar giudizio intorno a siffatta disputa, e il travagliarsi dietro di essa a

tentarne con severe dottrine lo scioglimento. Ma dacché è dato tra liberi pensatori espor libera l'opinione propria, io m'avviso essere i Romanzi, avuto riguardo alla costituzione e alla natura de' popoli (seppure tale, rigorosamente parlando, voglia dirsi) un male oramai necessario. E per verità se tutti gli uomini avessero la sciolta di filosofare, o potesse aver luogo fra noi quella famosa repubblica che ne' suoi sogni immaginò il poeta dell'isola, sarei il primo a gridare con un valente scrittore de' nostri giorni. — « Qui sull'animo nostro impera la ragione: qui sulle nostre azioni comanda la legge. Noi siamo felici perchè siamo giusti; o siamo miseri perchè abbiamo pacifica l'immaginazione; e dome e gacciate dal cuore le violenti passioni. Tu non potresti, o sublime incantatore, aggiungere una dramma alla nostra felicità; ma si potrebbe colle splendide tue fantasie crearci qualche inutile desiderio: potresti renderci fastidiosa questa placida mediocrità. Esci dunque fra le nostre acclamazioni; esci fra gli applausi di chi ti disaccia: nella schiera che ti precede, e a cui apparteneresti tu pure, se non fossi qui primo, troverai un tuo lieto fratello. Unisciti a quel Ferrarese, e cerca insieme con lui un mondo ove non sia questa sacra potenza di costumi e di leggi. Ivi sarete forse utili, forse sarete necessari; e gli vostri lusinge sarebbero vano o dannose. Affrettatevi, fuggite. La vostra presenza è un tale fascino, che indugiata più oltre renderebbe impossibile o infruttuosa la dipartita. — Ma chi sarà che ravvisi nel volgo un'ombra sola di filosofia? chi non vede quanto false e chimeriche sien le basi della repubblica di Platone? Non sarebbe a desiderarsi che gli uomini fossero uniti in codesta felice cittadinanza; ma ciò non potendo sussistere che nella nostra fantasia, non sono a proscriversi in verun conto i buoni Romanzi e i Romanzieri, avendo per fermo, che diverrebbe sulla terra quasi straniera la virtù, se aspersa non fosse delle dolcezze terrene. E se volgiamo uno sguardo ai secoli che furono, troveremo di leggieri essere stati in voga i Romanzi presso tutto le nazioni, incominciando dagli Egizii, dagli Arabi, dai Persiani, e salendo fino a noi, che se fummo i più tardi a dar opera a tal genere di componimenti, tardi non fummo certamente a toccare di tal arte l'eccellenza.

L'opera del Rusconi, che diè cagione al giudizio da me recato intorno ai Romanzi, non è a confondersi co' moltissimi,

parte mediocri, parte detestabili, che ci piovono tuttodì d'oltremonte, ed occupa un bel posto fra i migliori eziandio che scritti vennero in questi ultimi anni nel bel idioma del Boccaccio e dell'Alighieri. E ben fu saggio consiglio l'aver egli eletto a tema del suo racconto uno de' più celebri avvenimenti dell'istoria moderna; avvenimento, che se v'è in essa una pagina a caratteri di sangue, diede altresì le prime mosse, e sviluppò potentemente dappoi la civiltà dell'intera Europa. Saggiamente operò, ripeto, se voglia considerarsi il profitto che dalla francese rivoluzione dell'ottantanove trar possono, nel bollare attuale delle politiche passioni, a bramare i governati un pacifico e onestamente libero vivere civile, i dominatori degli stati a spezzare le armi del disordine e della ribellione, riformando leggi e costumi, e reggendo i soggetti con quei principj di tolleranza, di carità e di giustizia, senza de' quali altro non sono le città che vili bolgje di schiavi resi mutoli e quasi ciechi dalla paura, di tiranni che ogni arbitrio s'arrogano a diritto.

Bene ordita e condotta fino al termine è la tela di tal lavoro, a riserva del capitolo d'introduzione che a tutti forse non finirà di piacere; delineati con istorica verità sono i caratteri, le passioni e gli avvenimenti posti in campo dal nostro autore, non che le sferzate libidine di parti, che sconvolsero la Francia tutta al declinar dello scorso secolo, che ogni umana e divina cosa violarono, manomisero, calpestarono miseramente. Contrasto di scene mirabilmente drammatiche e pittorresche non rendono interessante da capo a fondo la lettura; e mentre fra le stragi e i furori ti aggiri di uomini imbecillati, apparir vedi a quando a quando rare ma generose e sublimi virtù quasi a ricordarti, che Iddio decretava nell'infinita bontà sua non imperverserebbe sul nostro capo lunga tempesta senza un'iride di pace, od un astro confortatore. Ma chi mai non verserà una lagrima pietosa, non giterà un sospiro sul fato crudelissimo del più buono e virtuoso de' monarchi, mirandolo fra gl'insulti e le grida d'arrabbiati demagoghi trascinato a perdere il capo sul patibolo de' ribaldi? E se reo di colpa era egli mai, quella si era d'una soverchia timidezza d'animo, animo da femmina veramente e non da re, e re del più infido dei troni della terra. » Egli (concluderò volentieri colle parole stesse del Rusconi) non aveva forse nulla di re, ma era il migliore degli uomini. . . . le sue inaudite sventure, se non commossero i suoi con-

temporanei, rimasero tema di dolore per i posteri, documento terribile dei rivolgimenti della sorte. L'Europa stette come stupida alla novella di quella morte, i re impallidirono, e strinsero con mano convulsa gli scettri, con cui imperavano alle nazioni. »

NICCOLÒ LAURENTI.

IL VESCOVO D'AREZZO

per parte del suo agente ha fatto depositare a favore dei poveri Irlandesi la somma di scudi Romani 587. 31 Eminentissimo Fransoni per parte del suo agente Luigi Marchesini.

GENIO MILITARE

— DI ROMA E DEGLI STATI ECCLESIASTICI. — La Milizia fa buoni cittadini e buoni sudditi — sentimenti tratti dall'ultima opera di Vincenzo Gioberti per Giuseppe Bondini e candidamente offerti ai civili nazionali con alcune note, ed un cenno del medesimo editore sopra una nuova Armia per Roma, idea di un Sacerdote italiano.

La istruzione dei cittadini, a qualunque classe appartengono, e a qualsivoglia pubblico ufficio si vogliono disciplinare, dovrebbe partecipar della vita e delle usanze marziali; perchè se ogni uomo non è soldato, ogni uomo però dovrebbe poter essere all'occorrenza.

Vincenzo Gioberti - t. 4, pag. 485. Il *Genio moderno*, Lusanna 1847. Ediz. originale.

Si trova dal Signor Giovanni Gallorini piazza di Monte Citorio N. 19. 20. 21. Signor Alessandro Natali Via delle Conventelle N. 19. Signor Pietro Merle Via del Corso N. 348. 349. Signor Vincenzo Ferruti Libreria Ecclesiastica Piazza della Minerva N. 76. 77. Giovanni Ferrini Piazza Colonna N. 221. ec.

VENDITA di vasto Fabbricato in Roma.

A tutto il giorno 31 Agosto corrente nell'Ufficio Capitolino Ilibrat in Piazza di Pietra N. 43 si ricevono le offerte chiunque per l'acquisto del vasto Fabbricato Liberato di Canone ed ipoteche situato ultima salita di Santa Maria Maggiore alle Civici Numeri 131. al 135. inclusive volta in Via Ruvignaglia Numero 11. composto di Pianterreni, due Superiori, Portone Carrozabile, gran Cortili, Cavallerizza, Rimesse, Scuderie, Fienile, ed altro, affittato Annoi scudi trecento sessanta.

AVVISO INTERESSANTE

Ferdinando Lefevre fabbricatore di Maialica, e terraglia in questa Dominante Riove Trastevere Via de' Vassellari numero 99 presso il Ponte Rotto rende noto al pubblico che dopo lungo studio, e replicati esperimenti fatti dal medesimo senza risparmio di forti spese è giunto ad ottenere la perfezione delle stoviglie che per le forme, per la solidità resistibile all'azione del fuoco non ch'è per il candido smalto sono simili senza dubbio alle stoviglie d'Inghilterra, e di Francia. Il suddetto oltre che tiene i suoi magazzini sufficientemente provvisti di un assortimento di dette stoviglie bianche, e di campioni flettati bleu con trasporti di variati colori, e diverse incisioni di disegni, riceverà delle commissioni a seconda del genio dei compratori, cioè emblemi, stemmi, e disegni diversi, e non mancherà di porre tutto il suo impegno per soddisfare chi crederà di favorirlo.

Si lusinga il Lefevre che stante la tenuità de' prezzi da esso fissati a forma della tariffa pubblicata in vari luoghi della Città di Roma, ed esistente nella indicata fabbrica ed in vista dell'eccellente qualità delle stoviglie non verranno al certo detuse le sue bene concepite speranze, mentre il medesimo non ebbe altro scopo che il pubblico vantaggio. A scanso di contraffazione avverte che le stoviglie saranno tutte marcate con il bollo del fabbricatore.

BIBLIOTECA

portatile dell'ufficiale di Fanteria prescritta dal Ministero della guerra in Francia per la Guardia Nazionale ed altre armi — Prima traduzione italiana. Questa Biblioteca è composta di nove Volumi in 32. con tavole analoghe e contiene le seguenti materie

- Vol. 1. La Scuola del Soldato.
- Vol. 2. La Scuola del plotone.
- Vol. 3. La Scuola del Battaglione.
- Vol. 4. La Scuola dell'evoluzione di linea.
- Vol. 5. Regolamento del servizio interno.
- Vol. 6. Regolamento del servizio in Piazza.
- Vol. 7. Regolamento del servizio in Campagna.
- Vol. 8. Regolamento di Amministrazione.
- Vol. 9. Regolamento sulla conservazione delle armi.

Ogni volume vendesi anche separatamente. È uscito il 1. Volume « *La scuola del soldato con 10 tavole* » Si vende in Bologna alla Libreria Monti al Mercato di mezzo.

L'ufficio del *Contemporaneo* s'incarica delle commissioni di quest'Opera.

COI TIPI di Alessandro Monaldi

è uscita alla luce in questi giorni un Odo del P. M. Pietro Bandini dei Predicatori in occasione dell'elezione di S. E. il Cardinale Ferretti al posto di primo Ministro e Segretario di Stato. L'Odo adorna di nobili e dignitosi concetti, bella di amor patrio, si mostra in tutte le sue parti degna del soggetto giustamente encomiato.

TRANSPORTS par TERRE et par EAU

Roulage ordinaire et accéléré pour tous pays

DEPARTS TOUS LES JOURS

Pour LION, PARIS et tout le NORD

TRANSPORT DES MARCHANDISES

à Prix Fixe

de PARIS à ROME et viceversa de LYON à ROME et viceversa

en 12 jours garantis

en 22 jours dito

en 60 jours dito

en 7 jours garanties

en 15 jours dito

en 45 jours dito

ROMOLO BARTOLAZZI EXPEDITIONNAIRE

Place Royale 4. à MARSEILLE